

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

55.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CANDIDO DE ANGELIS

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del Prefetto di Frosinone, Paolino Maddaloni e del Questore di Frosinone, Alfonso Maria La Rotonda:	
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	3	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	14, 16, 17
Audizione del Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, Giancarlo Cirielli:		Bratti Alessandro (PD)	16
De Angelis Candido, <i>Presidente</i> . 3, 4, 6, 8, 9, 10, 11		La Rotonda Alfonso Maria, <i>Questore di Frosinone</i>	16
Cirielli Giancarlo, <i>Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri</i>	3, 4, 5, 6, 8, 9, 10	Maddaloni Paolino, <i>Prefetto di Frosinone</i> .	15, 16
Ruggia Antonio (PD)	5, 6, 8	Audizione del Prefetto di Latina, Antonio D'Acunto e del Questore di Latina, Nicolò D'Angelo:	
Audizione del Prefetto di Viterbo, Carmelo Aronica e del Questore di Viterbo, Gianfranco Urti:		De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	17, 19, 20, 21, 22
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	11, 13, 14	Bratti Alessandro (PD)	18, 19
Aronica Carmelo, <i>Prefetto di Viterbo</i>	11, 14	D'Acunto Antonio, <i>Prefetto di Latina</i>	17, 18, 20
Bratti Alessandro (PD)	14	D'Angelo Nicolò, <i>Questore di Latina</i> .	18, 19, 20, 21
Urti Gianfranco, <i>Questore di Viterbo</i>	13	Ruggia Antonio (PD)	20, 21

	PAG.		PAG.
Audizione del Prefetto di Rieti, Chiara Marolla e del Questore di Rieti, Carlo Casini:		Giusti Virgilio, <i>Comandante del Reparto operativo aeronavale di Civitavecchia</i>	31
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	22, 23, 24	Ritondale Filippo, <i>Comandante regionale Lazio della Guardia di Finanza</i>	30, 32
Bratti Alessandro (PD)	23		
Casini Carlo, <i>Questore di Rieti</i>	22	Audizione del Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato, Giacomo Saragosa:	
Marolla Chiara, <i>Prefetto di Rieti</i>	22, 23	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	32, 35
Audizione del Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro e del Questore di Roma, Giuseppe Caruso:		Avanzo Marco, <i>Responsabile del NIPAF della provincia di Viterbo</i>	33, 34
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	24, 25, 26, 28, 29	Ruggia Antonio (PD)	34
Bratti Alessandro (PD)	25	Saragosa Giacomo, <i>Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato</i> .	32, 34, 35
Caruso Giuseppe, <i>Questore di Roma</i> .	26, 27, 28, 29, 30		
De Toni Gianpiero (IdV)	28	Audizione del Direttore marittimo del Lazio e della capitaneria di porto di Roma Fiumicino, ammiraglio Pietro Maradei:	
Pecoraro Giuseppe, <i>Prefetto di Roma</i> ..	24, 25, 28, 29	De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	35, 37, 38
Ruggia Antonio (PD)	29, 30	Maradei Pietro, <i>Direttore marittimo del Lazio</i>	36, 37, 38
Audizione del Comandante regionale Lazio della Guardia di Finanza, generale Filippo Ritondale:			
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	30, 32		

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CANDIDO DE ANGELIS

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, Giancarlo Cirielli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri, dottor Giancarlo Cirielli, che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al dottor Cirielli.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Buongiorno a tutti. Non conosco in anticipo l'oggetto specifico di questa audizione. Già l'anno scorso sono stato audito in generale sulle indagini. Ho provato a chiedere anche alla segreteria qualche chiarimento, in modo da potermi preparare in modo specifico...

PRESIDENTE. La Commissione intende concludere la relazione territoriale sul Lazio e, per avere un quadro aggiornato della situazione nella regione, vorremmo chiederle a che punto è l'indagine sulla quale ha riferito l'anno scorso.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Come ho riferito alla Commissione l'anno scorso, ci sono state indagini complesse che hanno riguardato un traffico di rifiuti sui due impianti di termovalorizzazione di Colferro. Le indagini si sono concluse l'anno scorso, con l'invio degli avvisi di conclusione indagine alle persone indagate, che sono ventisei. Inoltre, sono indagate le due società per la responsabilità amministrativa degli enti derivante da reato, in relazione a una truffa ai danni del gestore elettrico.

Purtroppo, i tempi della giustizia in genere sono un po' lunghi, perché gli avvisi devono essere notificati a tutti gli interessati e ai loro difensori, ci sono cambi di difensori, ci sono richieste di indagini suppletive e di interrogatori. Questa fase si è quasi conclusa, nel senso che gli ultimi interrogatori sono stati svolti tra febbraio e marzo di quest'anno. Alcune difese, in particolare quella dei dirigenti dei termovalorizzatori, hanno fatto una serie di precisazioni sul capo di imputazione « L »,

che è tra gli atti che ho consegnato alla Commissione. Mi riferisco alla truffa ai danni del gestore elettrico, che preoccupa particolarmente i dirigenti dei termovalorizzatori, in quanto sono in fase di vendita degli impianti e, poiché grava questa imputazione che reca, nell'ipotesi d'accusa, il fatto di aver carpito circa 43,5 milioni di euro di contributi da parte del gestore elettrico...

PRESIDENTE. Cosa vuol dire che stanno vendendo?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. I dirigenti indagati dei termovalorizzatori — Lolli, Brida, Galuppo, Perasso e altri — attraverso le loro difese mi hanno comunicato che gli impianti sono in fase di vendita. Questa vendita, nell'ambito della procedura commissariale, poiché le società sono commissariate, risentirebbe dell'imputazione di truffa per 43,5 milioni di euro: il prezzo di vendita — così mi dicono queste difese — potrebbe essere decurtato di questa somma, o comunque di una somma rilevante, quindi la vendita dei termovalorizzatori avverrebbe a prezzi...

PRESIDENTE. Non sono pubblici?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Sono di società private, Mobilservice ed EP Sistemi, che però sono partecipate da...

PRESIDENTE. Interamente dal pubblico.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. C'è il Consorzio GAIA, un consorzio di comuni, di enti locali...

PRESIDENTE. Mi sembra di 25 comuni.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribu-*

nale di Velletri. La EP Sistemi ha come quote sociali il 65 per cento del Consorzio GAIA SpA, che a sua volta è pubblico, e per il 35 per cento AMA SpA. Non ho annotato il dato relativo a Mobilservice, ma è in parte sicuramente partecipata...

PRESIDENTE. Interamente pubblico.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Questi termovalorizzatori sono comunque, alla fine, di proprietà di società che hanno capitale pubblico.

PRESIDENTE. Per chiarire, se gli imputati hanno dichiarato che dovrebbero essere venduti, esiste un deliberato dell'assemblea della società?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Del commissario, perché era stato dichiarato lo stato di insolvenza. E così stanno vendendo, a quanto mi viene rappresentato. Io non ho documentazione specifica, se non queste memorie difensive, che mi manifestano preoccupazione per il mantenimento di questa imputazione di truffa. Le difese sostengono che se rimane questa imputazione evidentemente il prezzo di vendita subirebbe una decurtazione, con danno per gli enti pubblici proprietari.

PRESIDENTE. Il commissario è stato nominato dal tribunale?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. No. È stato nominato dal Ministro per lo sviluppo economico nel 2007. È il dottor Lolli.

Come spiegavo, le difese chiedono l'archiviazione di questa imputazione di truffa, che sostanzialmente si fonda sul fatto di aver utilizzato, quanto meno per l'anno 2006, nella combustione per mantenere in funzione i forni, una quantità di metano superiore al limite previsto dalla delibera CIP6 del Comitato interministe-

riale prezzi del 1992, che stabilirebbe tale limite nel 2 per cento, modificato negli anni successivi.

Questi forni hanno la necessità tecnica di essere sempre in funzione. Normalmente il combustibile principale è il CDR, ma in considerazione dell'esigenza di mantenere sempre in funzione i forni, viene consentito l'utilizzo di altri combustibili, che sono derivanti da fonti non rinnovabili (ad esempio carbone, metano o altri). Per i termovalorizzatori di Colleferro si tratta del metano.

Avevo fatto svolgere una consulenza tecnica e i miei consulenti mi specificavano che per questo tipo di impianti vigeva questo limite del 2 per cento fino al 2006, per cui, per accedere agli incentivi, avrebbero potuto bruciare al massimo il 2 per cento di gas metano. I miei consulenti, tuttavia, avevano accertato un superamento del 2 per cento, ancorché le dichiarazioni dei dirigenti dei due termovalorizzatori fossero di diverso tipo. In particolare, per il 2006, nell'imputazione la Mobilservice dichiarava di aver consumato lo 0,44 per cento sul totale annuo di metano e il resto di CDR. Questo è un elemento della truffa contestata.

L'altro elemento è di carattere più generale: poiché nella contestazione si riferisce che i termovalorizzatori hanno bruciato un CDR non conforme, quindi al di fuori delle autorizzazioni, per questo motivo le società non avrebbero potuto accedere agli incentivi economici previsti dalla normativa in materia di uso di energie rinnovabili.

La difesa contesta questa impostazione e sostiene, invece, che il limite del 2 per cento non sussisterebbe per quel tipo di impianto, quindi a loro avviso si poteva bruciare un quantitativo superiore di metano. Inoltre, i difensori contestano il requisito della regolarità del CDR, dicendo che, anche se avessero bruciato CDR non conforme, gli incentivi sarebbero stati ugualmente dovuti.

Su questa questione, proprio nei giorni scorsi, ho interpellato il gestore dei servizi elettrici per conoscerne specificamente la posizione al riguardo. L'ho anche infor-

mato del fatto che è persona offesa per questa ipotesi di accusa. Sono ora in attesa di conoscere la posizione ufficiale del gestore su questo punto.

Per il resto, le indagini sono concluse. Lo ripeto, sono in attesa solo di questa precisazione che mi deriva da questa sollecitazione difensiva. Dopodiché procederò alla richiesta di rinvio a giudizio per il complesso delle imputazioni. Ci sarà qualche limatura per qualche posizione e potrebbe esserci una qualche modifica sul capo di imputazione della truffa, anche sulla scorta delle indicazioni che proverranno dal gestore dei servizi elettrici.

Questa è la situazione dell'indagine.

ANTONIO RUGGHIA. Lei parlava di 43,5 milioni di euro che sarebbero stati ottenuti in maniera illegittima dal gestore per il fatto che è stato bruciato metano al di sopra del 2 per cento. Ma questa cifra fa riferimento al 2006 o più complessivamente a un arco temporale più vasto?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Si riferisce complessivamente al 2006, 2007 e 2008 e a tutte e due le società.

ANTONIO RUGGHIA. Quindi si tratta di tre anni di incentivi.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Sì. Peraltro, sono gli anni sui quali si è concentrata l'indagine sul traffico dei rifiuti.

ANTONIO RUGGHIA. Per quanto riguarda l'informazione che ci ha dato circa la volontà espressa attraverso la deliberazione commissariale della vendita degli impianti, si fa riferimento alla vendita degli impianti di termovalorizzazione nel loro complesso?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Non ho queste delibere che riguardano la vendita.

ANTONIO RUGGHIA. Avremmo risolto il problema del ciclo dei rifiuti del Lazio.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Questo mi deriva da memorie difensive redatte dall'avvocato Alfonso Stile, che difende i dirigenti degli impianti, che mi ha rappresentato questa situazione. Prendo per buono, dunque, quanto mi viene rappresentato dal difensore sotto il profilo dell'esigenza di valutare con scrupolo e attenzione questa imputazione di truffa.

L'informazione della vendita, pertanto, mi deriva solo da questo dato, perché un approfondimento di questo tipo era al di fuori dell'indagine, quindi non l'ho eseguito.

ANTONIO RUGGHIA. Essendo questa informazione contenuta nella nota difensiva che le hanno proposto, sicuramente è una notizia.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Immagino che sia vero. Non ho motivo di dubitare che sia in atto questa procedura di vendita nell'ambito della gestione commissariale.

ANTONIO RUGGHIA. Grazie.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri colleghi che intendono intervenire, vorrei porre alcune domande, innanzitutto richiamando le conclusioni dell'ultima audizione.

Presumo che, ad oggi, non siano state accertate intrusioni della criminalità organizzata.

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Non è emerso nulla.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se sono stati identificati i produttori del CDR che hanno effettuato i conferimenti all'interno degli impianti; se tra questi fornitori vi erano anche privati o estranei al Consor-

zio; se sono stati individuati gli intermediari che hanno procurato il conferimento. Inoltre, se si è trattato — come mi sembra sia emerso — di una truffa interna ai due termovalorizzatori, vorrei sapere se sono stati effettuati accertamenti bancari sui dirigenti, su coloro che hanno procurato il danno all'impianto.

Infine, adesso le centraline che controllano l'emissione di fumi funzionano? La provincia sta adempiendo ai controlli?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Partendo dall'ultima domanda, posso dire che, a seguito del sequestro preventivo degli impianti che fu disposto l'anno scorso, furono imposte una serie di condizioni per il ripristino e la rimessa in efficienza degli impianti. Tra queste, vi era il ripristino del sistema di controllo delle emissioni, gestito da un sistema informatico che allora era denominato SICK. So che questo tipo di impianto è stato completamente rinnovato. Sia i tecnici dell'ARPA, sia i carabinieri del NOE hanno verificato che, al termine di questa fase di sequestro, lo stesso sia stato rimesso in efficienza.

Non sono stati fatti altri controlli, quantomeno penali, per verificare ulteriormente questi dati, perché il dato dell'imputazione vincola la nostra attività. Nel momento in cui le imputazioni erano state formulate fino a un certo periodo, accertato che ai fini dell'impedimento della prosecuzione del reato si poteva con una certa tranquillità ritenere che il reato non fosse portato a ulteriori conseguenze, si sono dissequestrati gli impianti. Dopo la fase del dissequestro, so che ci sono state maggiori attenzioni da parte degli organi di controllo, ma sinceramente non ne conosco gli esiti, perché non mi sono stati comunicati e non appartengono comunque all'indagine della quale mi sono occupato.

Per quanto riguarda l'identificazione degli intermediari, attraverso i carabinieri del NOE abbiamo identificato alcuni degli intermediari e alcuni dei fornitori che, sulla base di quanto è emerso nel corso

delle indagini, avevano effettuato irregolarità e gestito traffici di carichi di CDR non conformi.

Tuttavia, il numero dei fornitori è superiore a quello che rientra nell'indagine penale. Negli atti che ho consegnato l'anno scorso, quindi tra le imputazioni, nel capo A, viene contestato il traffico di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006) e viene indicato l'elenco delle persone coinvolte, con i vari ruoli. In questo elenco figurano i nomi di tutti i fornitori e di tutti gli intermediari che, secondo la nostra accusa, hanno commesso questo reato.

Leggo, ad esempio, il signor Antonio Vischi, amministratore unico della IVRA Srl, con sede in Margherita di Savoia, società di intermediazione dei rifiuti. In particolare, per quanto è emerso in questa indagine, aveva svolto attività di intermediazione verso i due termovalorizzatori dei rifiuti provenienti dalla società DEFIAM Srl, dalla ditta individuale di Pantaleone Dentice e ancora dalla società Lavorgna srl.

Nell'elenco leggo ancora Rizzi Michele, socio di Vischi nella stessa società e titolare di un'altra società intermediaria, la Ecoservice, ditta individuale di Palo del Colle di Bari. Poi c'era la società GIR Srl di Colleferro, che operava sempre in attività di fornitura di CDR. La DEFIAM Srl è una società di Serino, in provincia di Avellino, anch'essa fornitrice di CDR. La ditta Pantalone Dentice, fornitrice di CDR, è un impianto di Montefredane, in provincia di Avellino. La società Lavorgna Srl, che faceva capo, all'epoca della conclusione delle indagini, a Sandro Lavorgna, che ne era rappresentante legale, era anch'essa fornitrice di CDR e ha sede in San Lorenzello, provincia di Benevento.

Tra i fornitori vi era, ancora, la società Enercombustibili Srl, rappresentata da Silvano Spaccini, operante in Paliano, provincia di Frosinone.

Tutte queste ditte o società private conferivano o facevano da intermediarie nel conferimento dei rifiuti presso i due termovalorizzatori. Sostanzialmente, esse conferivano il CDR pagando per il confe-

rimento; erano, quindi, i fornitori che pagavano una certa somma a tonnellata di prodotto che veniva smaltito dagli impianti di Colleferro. Gli impianti bruciavano questo combustibile che noi diciamo essere spesso non conforme.

Evidentemente, non possiamo affermare che tra il 2006 e il 2008 ci siano stati tutti i giorni carichi illegali, ma abbiamo i dati derivanti sia dalle indagini (in alcuni casi, si è svolto un controllo di singoli carichi di rifiuti) sia dalle dichiarazioni testimoniali di alcuni dirigenti, operai e capituono che lavoravano presso i termovalorizzatori, i quali ci hanno fornito un quadro testimoniale di diffusa illegalità, ossia di frequente ricezione di carichi non conformi. In più, per un periodo vi è stata un'attività di intercettazione telefonica che ha riscontrato questo quadro.

Il controllo tecnico operato sul sistema di cui parlavo prima, ossia il sistema SICK, che avrebbe dovuto controllare le emissioni attraverso sensori posizionati all'interno dei camini, si è rivelato assolutamente inefficiente. Sicuramente, nella fornitura di questi prodotti, erano coinvolte anche società private.

Quanto alle indagini bancarie, noi non ne abbiamo svolto sui dirigenti degli impianti, perché l'indagine si è concentrata sull'aspetto ambientale legato al traffico dei rifiuti e non su possibili episodi di corruzione.

Pertanto, all'interno della procura di Velletri, abbiamo gruppi di magistrati specializzati in vari reati. Ad esempio, esiste un gruppo che si interessa di pubblica amministrazione, del quale io non faccio parte. Lo dico per spiegare che, per competenza interna, un'indagine di questo tipo sarebbe stata affidata ad altri magistrati. Vi posso anche dire, però, che non vi è stato alcuno spunto specifico emerso nel corso di questa indagine che potesse portare a un approfondimento in quella direzione.

Avremmo dovuto operare un controllo quasi di carattere preventivo per capire se potesse esserci stata una situazione di questo tipo. Comunque, non lo abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Tutto, quindi, è stato portato avanti unicamente per avvantaggiare la società nel guadagno termico?

Le risulta che i dipendenti che hanno fatto scaturire una serie di indagini siano stati trasferiti, mentre i dirigenti che sono stati arrestati sono ancora al loro posto? Tutti i dirigenti di queste società pubbliche hanno compiuto questi atti — come bruciare CDR non conforme — solamente per avvantaggiare la società?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Quasi tutti gli indagati hanno negato le loro responsabilità nel corso delle indagini, quindi non hanno riconosciuto di aver svolto un traffico di rifiuti e, di conseguenza, non hanno illustrato motivi illeciti per questo traffico che loro negano.

L'unico che ha confessato di aver falsificato alcuni certificati di analisi è uno dei tecnici — in questo momento non ricordo il nome — responsabili di laboratorio. Tutti gli altri hanno respinto le accuse.

Sotto il profilo processuale, quindi, non è emerso il motivo per cui questo traffico di rifiuti è stato realizzato. Non sono, pertanto, in grado di dirglielo.

ANTONIO RUGGHIA. Signor presidente, non riesco a comprendere il nesso — che è stato rappresentato dagli avvocati della difesa — che esiterebbe tra i danni arrecati al gestore, quindi la possibilità del risarcimento per 43,5 milioni di euro per la contestazione di truffa al gestore elettrico, e il deprezzamento eventuale degli impianti.

Non riesco a capire perché il valore degli impianti dovrebbe essere condizionato da questa ipotesi di risarcimento dei danni. Di certo, a dover rispondere dei danni non sono gli impianti, il cui valore dovrebbe rimanere lo stesso.

Approfitto della parola per rivolgerle qualche altra domanda. Da quando è scattata l'inchiesta — mi sembra che gli impianti per la gestione siano stati affidati ai carabinieri del NOE o, comunque, credo

che ci sia stato un controllo molto più attento sugli impianti — da quello che abbiamo appreso leggendo i giornali, non sempre c'è stata la possibilità di far funzionare gli impianti con CDR. Abbiamo letto che per un lungo periodo vi è stata l'impossibilità di far funzionare gli impianti, probabilmente è stato utilizzato il metano. Da quello che le risulta, abbiamo potuto verificarlo? Questo discorso è collegato con la disponibilità di CDR assolutamente a norma.

È chiaro che attraverso un controllo è stata accertata, con tutte le procedure previste, la qualità del CDR e i vari passaggi, dopo che è scattata l'inchiesta. In questo caso, in base a quello che abbiamo letto e alle dichiarazioni rilasciate dai responsabili della regione Lazio, tecnici e politici, per un lungo periodo vi è stata l'impossibilità di avere CDR.

Questo aspetto è importante per il lavoro che stiamo sviluppando sul ciclo dei rifiuti. Quando non c'erano controlli adeguati arrivava CDR — o, comunque, quello che veniva definito tale — per alimentare gli impianti, ma ci siamo resi conto che non era sufficiente, perché oltre al 2 per cento è stato necessario attivare impianti a metano. Nella gestione controllata, qual è stata la situazione? Immagino che il 2 per cento sarà stato sfornato per questa circostanza.

Infine, sulla base della sua esperienza, dottor Cirielli, esiste la concreta possibilità — a prescindere da come andrà il processo — che tutto finisca in prescrizione?

PRESIDENTE. Voglio ricordare, in aggiunta alle parole dell'onorevole Ruggia, che dall'impianto di CDR di Albano si scriveva continuamente alla regione e all'impianto di Colleferro per comunicare la disponibilità di una certa quantità di CDR, che non veniva preso da Colleferro. Ogni tanto, dunque, chiamavano per dire che a loro non serviva. Mi riferisco al periodo di funzionamento, quando è stata svolta l'inchiesta.

Le risulta, inoltre, la faccenda che ho riferito relativa agli operai?

GIANCARLO CIRIELLI, *Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri*. Per quanto riguarda l'ultima questione cui accennava il presidente, sinceramente non posso confermarla. Infatti, soprattutto dalle intercettazioni telefoniche sulla signora Stefania Brida — responsabile tecnico degli impianti, che si interessava del reperimento del combustibile da rifiuto, quindi trattava con gli intermediari e i fornitori — emergeva sempre una ricerca, anche abbastanza ansiosa, del combustibile da rifiuto. Pertanto, per il periodo che è stato monitorato, anche tramite le intercettazioni telefoniche, direi che vi è stato un atteggiamento opposto a quello che segnalava il presidente, cioè di ricerca di CDR perché ve ne era una certa carenza; o, quantomeno, per raggiungere i livelli che ritenevano ottimali vi era una ricerca abbastanza intensa.

Per quanto riguarda le richieste dell'onorevole Ruggia — non sono in grado di dire nulla sulla base della lettura di documenti — non so se la vendita che oggi è in atto riguardi semplicemente gli impianti oppure un ingresso nelle quote sociali delle società Mobilservice ed EP Sistemi.

È chiaro che queste società hanno avuto i contributi. Se l'accusa andasse in porto con una sentenza definitiva di condanna, le due società Mobilservice ed EP Sistemi sarebbero responsabili del risarcimento del danno al gestore.

Sotto il profilo giuridico, anche civile e amministrativo, il gestore servizi elettrici, teoricamente, se ritenesse che questi contributi sono stati illegalmente recepiti dalle due società potrebbe agire in autotutela. Poiché 43 milioni di euro sono una cifra rilevante, posso immaginare che se queste due società non fossero in grado di restituirla in termini anche brevi, il gestore probabilmente potrebbe agire in modo esecutivo nei confronti degli impianti. Quindi, immagino che chi compra o vuole comprare gli impianti oppure le quote sociali — lo ripeto, non sono in grado di precisare questo aspetto — po-

trebbe temere un'aggressione degli immobili e degli impianti. Penso che la giustificazione possa essere questa.

Circa il periodo di controllo più stringente che è stato imposto ai due termovalorizzatori, questo si è realizzato soprattutto durante il sequestro preventivo dei due impianti. Durante questa fase era stato imposto, nel decreto di sequestro, un controllo giornaliero da parte del NOE e dell'ARPA su tutti i conferimenti di CDR. Credo che questo si sia realizzato per soli due o tre giorni, perché di fatto i dirigenti degli impianti hanno spento i forni per procedere a tutte le predisposizioni necessarie per farli ripartire in efficienza.

Concluse queste operazioni si è proceduto al dissequestro, quindi è venuto meno il controllo giornaliero. Sicuramente, dunque, non ci sono stati conferimenti di CDR perché i forni erano spenti.

PRESIDENTE. Le riporto le dichiarazioni del sindaco di Albano Marco Mattei, attualmente assessore all'ambiente della regione Lazio, il quale ha lamentato, nel corso della sua audizione presso il comune, in occasione della nostra visita a Colleferro, che le società EP Sistemi e Mobilservice, che gestiscono l'impianto di trattamento RSU e produzione di CDR di Albano a servizio del bacino territoriale versante orientale dei Colli Albani e area litoranea meridionale, hanno trovato notevoli difficoltà nel conferimento presso la società del gruppo Gaia del CDR prodotto dal loro impianto, cosicché migliaia di tonnellate di questo combustibile sono finite nella discarica di servizio, con accelerato consumo delle volumetrie disponibili.

Le affermazioni del sindaco trovano ampio riscontro nella documentazione prodotta nel corso dell'audizione. Da tale documentazione e, soprattutto, dalle note inviate dalla Pontina Ambiente Srl, che gestisce l'impianto di trattamento RSU e CDR di Albano, al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, ai sindaci dei comuni interessati e ai responsabili istituzionali della gestione commissariale, risulta l'interruzione frequente dei conferi-

menti del CDR a causa di fermi dell'impianto di Colleferro negli anni 2004-2009.

Nel 2004, presso l'impianto di Colleferro è stato conferito CDR per sole 124 giornate lavorative. Negli anni successivi, le interruzioni causate dal fermo dell'impianto sono state ancora superiori, come si rileva dalle numerose diffide inviate dalla società Pontina Ambiente alle società del gruppo Gaia. Il fatto può avere spiegazione logica soltanto ipotizzando che nell'impianto di Colleferro venissero illecitamente conferiti CDR non trattati e materiale di scarto, quali copertoni e materiali ferrosi, da parte di privati non appartenenti al Consorzio, con la complicità di dirigenti e personale di servizio che agiva per conseguire profitti economici personali.

Questa è una nostra ipotesi.

Volevo farle presente che abbiamo dichiarazioni di questo tipo verbalizzate. Peraltro, il gruppo Gaia è stato anche diffidato dalla Pontina Ambiente perché non riceveva CDR.

GIANCARLO CIRIELLI, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. Personalmente non ho riscontrato questi dati nel corso dell'indagine che abbiamo svolto. È senz'altro possibile che ciò sia accaduto.

PRESIDENTE. Non la interromperò più, ma vorrei specificare che le dichiarazioni di Mattei e della Pontina Ambiente sono supportate da lettere e diffide. Insomma, non sono solo parole.

GIANCARLO CIRIELLI, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri. Posso dire che l'obiettivo dell'indagine penale che è stata coordinata da me non era quello di verificare la regolarità della società stessa sotto il profilo amministrativo e gestionale.

Il fatto che in quel periodo la società abbia rifiutato alcuni fornitori è sfuggito all'indagine perché noi abbiamo verificato altri aspetti.

La polizia giudiziaria che ha indagato era tendenzialmente orientata all'aspetto ambientale, quindi a verificare i carichi

che arrivavano. Pertanto, anche le testimonianze sono state raccolte con l'attenzione a ciò che arrivava e non a ciò che non è arrivato per motivi che sinceramente sono rimasti al di fuori dell'indagine. Potrebbe essere stato anche quello un aspetto probabilmente degno di ulteriore sviluppo, ma non è avvenuto in questa indagine.

L'onorevole Ruggia ha posto una domanda sul rischio di prescrizione. Possiamo dire che tutti i processi con un rilevante numero di imputati e di imputazioni, peraltro complesse come in questo caso, sicuramente corrono questo rischio, soprattutto quando questi vengono gestiti da piccoli tribunali che non hanno risorse illimitate e si trovano ad affrontare un carico di lavoro rilevante. Posso assicurarvi che questo è il caso del tribunale di Velletri.

Quindi, il rischio di prescrizione c'è sempre. Bisognerebbe fare un discorso più generale. I nostri tribunali, ancora oggi, stanno lavorando su processi i cui reati rientrano nell'ultimo indulto del 2006. Insomma, i nostri tribunali stanno macinando processi per i quali, in caso di condanna, alla fine si arriverà a comunicare a qualcuno che è responsabile di un certo reato, che è condannato sulla carta a due, tre anni, ma non dovrà scontarli.

Ora, ancorché siano intervenute norme che consentono ai presidenti dei collegi di anteporre i fatti più gravi e più urgenti, comunque oggi sono in dibattimento, per la stragrande maggioranza, processi con imputazioni risalenti al 2006 e periodo antecedente. Evidentemente i processi più giovani si metteranno in coda, quindi i ruoli sono abbastanza imponenti.

Posso dirvi che questo processo andrà a udienza preliminare, dopo la mia richiesta di rinvio a giudizio. Anche la fase dell'udienza preliminare è, comunque, una fase lunga, perché prima di poter iniziare a discutere del merito di un processo bisogna instaurare il contraddittorio con tutte le parti. Pertanto, occorre che tutte le notificazioni a tutti gli imputati e a tutti i difensori siano re-

golari. In questo caso, abbiamo 28 imputati, tra persone fisiche e persone giuridiche, e non so quanti avvocati, perché molti hanno un doppio avvocato. Posso, dunque, stimare che prima di raggiungere una regolarità completa del contraddittorio, con tutte le parti, possano essere necessarie diverse udienze preliminari, che ovviamente non si svolgono a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, proprio per i ruoli pieni che hanno tutti i tribunali, e anche quello di Velletri.

Posso stimare che ci potranno essere cinque, sei o sette udienze solo per l'instaurazione del contraddittorio. Ovviamente, trattandosi di situazione complessa, le difese rappresenteranno moltissimi problemi, come è prevedibile. Sicuramente occorrerà molto tempo per uscire dall'udienza preliminare, poi ci sarà il dibattimento, che comporta più o meno gli stessi problemi. Peraltro, poiché il tipo di processo accusatorio che abbiamo fa sì il giudice del dibattimento non conosca praticamente nulla, quindi deve acquisire la conoscenza su tutti i fatti nell'oralità del dibattimento, questo comporta tempi molto lunghi. In definitiva, il rischio di prescrizione c'è.

Non posso fare una previsione certa riguardo ai tempi, ma sicuramente, almeno per alcune ipotesi di reato che prevedono pene non pesantissime, in termini edittali, il rischio di prescrizione esiste.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo e le auguro buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione. Ora possiamo proseguire con gli argomenti da mantenere riservati.

Dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(I lavori della Commissione procedono in seduta segreta).

(La seduta, sospesa alle 9,25, riprende alle 9,30).

Audizione del Prefetto di Viterbo, Carmelo Aronica e del Questore di Viterbo, Gianfranco Urti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Viterbo, dottor Carmelo Aronica, e del Questore di Viterbo, dottor Gianfranco Urti, che ringrazio per la presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al dottor Aronica.

CARMELO ARONICA, Prefetto di Viterbo. Ho assunto servizio presso la prefettura di Viterbo il 12 gennaio di quest'anno proveniente da Lucca. In realtà, molta parte della mia esperienza professionale si è sviluppata in Toscana, essendo stato a Firenze per 23 anni, sia come capo di gabinetto sia come viceprefetto.

Vorrei prima dare un'indicazione generale sul territorio, perché questo può consentire di inquadrare meglio le problematiche. La provincia di Viterbo è la quinta provincia d'Italia per dimensione territoriale e ha una popolazione di 315 mila abitanti circa. Da un punto di vista economico, lo definirei un distretto monoprodotto, con una forte vocazione agricola e agro-pastorale, ad eccezione di una zona estremamente limitata nella quale si sviluppa un artigianato di qualità. Parlo di Civita Castellana, dove si producono sanitari di qualità, anche se si tratta di un settore maturo e quindi, come tale, soggetto alla concorrenza straniera.

Si tratta di una realtà imprenditoriale molto frammentata, si consideri che il complesso delle aziende che operano a

Civita Castellana produce un fatturato di 600 milioni, che è evidentemente un livello abbastanza basso.

Il territorio, lo ripeto, ha una vocazione agro-pastorale; è un distretto monoprodotto, quindi con difficoltà a resistere alle spinte recessive in atto. La realtà della provincia di Viterbo è molto frammentata. Ci sono 60 comuni, ma soltanto tre, compreso il capoluogo, superano i 15 mila abitanti (Viterbo, Tarquinia e Civita Castellana).

Questo è importante per affrontare il problema dei controlli. È chiaro che, trattandosi di piccoli comuni, l'organizzazione specifica di ogni comune presenta delle naturali e quasi inevitabili carenze.

Come altre realtà italiane, la realtà economica di questo territorio ha una scarsa propensione all'innovazione e alla ricerca. Soprattutto, esiste un forte divario fra esigenze delle imprese e infrastrutture. Questo è un problema quasi atavico per la provincia di Viterbo.

Per quanto riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti, non posso che parlare *de relato*, in relazione alle esperienze consumate da parte dei miei predecessori. Posso dare un'idea sintetica, ma spero esaustiva e comunque significativa di questo fenomeno, che è generalizzato. Ne ho avuto esperienza anche in Toscana, magari in periodi storici diversi.

Prendiamo in considerazione gli ultimi cinque anni, dal 2005 al 2010. Bisogna tener conto preliminarmente del fatto che la provincia è interessata da 200 cave, alcune ormai saturate, altre in attività. Si tratta di cave che, per la maggior parte dei casi, per fortuna vanno in profondità; diversamente avremmo avuto un problema di impatto ambientale. Sono cave di basalto, di peperino, tutti derivati di origine vulcanica, e il cosiddetto « tufo », che voi conoscete meglio di me.

Questo naturalmente spiega, insieme alle considerazioni di carattere generale che vi ho esposto, la difficoltà a individuare e a colpire gli eventuali trasgressori.

Comunque, dal punto di vista del coordinamento delle forze di polizia e delle attività sinergiche sviluppate sia tra di loro

che con l'amministrazione provinciale, posso formulare al momento un giudizio soddisfacente, che trae la sua motivazione di carattere amministrativo da un protocollo stipulato nel 2007, il cosiddetto « Patto per la sicurezza ambientale », il quale prevede nel suo seno una Commissione provinciale che si riunisce periodicamente al fine di sviluppare accertamenti e controlli di tipo sistemico, con riferimento alle varie tipologie di rifiuti. Questo semestre lo abbiamo dedicato alle autorizzazioni in R10, cioè recupero per esigenze ambientali e dell'agricoltura.

Si tratta di attività autorizzate dalla provincia. Come sapete, esiste un riparto di competenze tra la regione e la provincia fissato dallo Stato, ma a sua volta la regione Lazio ha delegato la provincia a svolgere altre attività.

Queste sinergie hanno avuto modo di svilupparsi sul territorio. Io ritengo che sia stato svolto un buon lavoro, da questo punto di vista, anche perché il fenomeno appare oggi in regressione. Nel rapporto a suo tempo inviato da parte della prefettura, si fa riferimento a fatti che risalgono al 2005-2006. Quando parlo di fenomeno in regressione mi riferisco al fatto che c'è una maggiore attenzione al problema, al fatto che ultimamente i controlli hanno dato esito negativo, rilevando soltanto irregolarità di tipo amministrativo, ma non episodi di grande criminalità o criminalità organizzata.

Abbiamo avuto, da questo punto di vista, due grossi eventi illeciti: quello di Montefiascone, di dimensione nazionale (il questore potrà riferire più dettagliatamente) e quello di Graffignano. Si è trattato di scarico di rifiuti pericolosi, una grossa quantità di materiale, a ridosso del Tevere. Rispetto a questo è in corso un piano di bonifica.

Bisogna proseguire, a mio avviso, sulla strada del coordinamento fra le forze di polizia, ossia Corpo forestale dello Stato, Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza.

Da questo punto di vista, esiste anche una interconnessione informativa. È possibile, infatti, collegarsi alla provincia *on-*

line, sulla base di un *database* che permette alle forze di polizia di riconoscere le procedure di autorizzazione che sono state sviluppate presso l'ente provincia.

La strada è questa. Naturalmente non è la panacea di tutti i mali. Sappiamo bene quali sono i problemi che abbiamo in Italia per quello che riguarda sia la prevenzione del fenomeno, sia il recupero, sia lo smaltimento vero e proprio. È quindi inutile che vi ripeta quella che secondo me è una priorità, ossia la provincializzazione delle discariche. La regionalizzazione non è più sufficiente. Dobbiamo accettare l'idea che quello che produciamo lo dobbiamo gestire, non possiamo lasciarlo agli altri.

Inoltre, quando si elaborano i piani per le grandi opere, bisognerebbe individuare, per queste grandi infrastrutture, anche i siti dove smaltire i materiali. Mi riferisco ai problemi che abbiamo avuto sia per quanto riguarda la metropolitana di Roma, sia per quello che riguarda l'Alta velocità. Questo è un problema che ho vissuto anche a Firenze, quando iniziarono i lavori dell'autostrada.

Non so se sono stato esaustivo. Vi prego di tener conto che sono in questa provincia da poco. Posso assicurarvi un forte impegno da parte mia a seguire il fenomeno e sono convinto che l'impegno sarà assicurato anche da tutte le forze dell'ordine, in particolare dalla Polizia di Stato e dal questore, che la rappresenta così egregiamente.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola al dottor Urti.

GIANFRANCO URTI, *Questore di Viterbo*. Sono questore di Viterbo da circa nove mesi. Provengo da Terni.

Per quanto riguarda i reati connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti nel territorio di Viterbo, non abbiamo registrato negli ultimi tempi situazioni emergenti. Come diceva il prefetto, ma lo si rileva anche dagli atti di ufficio, abbiamo avuto solo due fenomeni di smaltimento illecito dei rifiuti nella provincia di Viterbo.

Il primo risale al 2000, allorché il comune di Graffignano, peraltro confinante con Alviano (in provincia di Terni), venne «attenzionato» dalla squadra mobile della Polizia di Stato di Viterbo, dalla questura e dal Comando provinciale della Guardia forestale, in quanto si rilevò che in un'area, che poi venne sequestrata, erano stati sotterrati rifiuti prevalentemente speciali. Si trattava di fanghi industriali e polveri da abbattimento dei fumi provenienti da insediamenti siderurgici. Ci fu un deferimento all'autorità giudiziaria di Nocchi Paolo di Montepulciano, titolare di un'azienda.

Il fatto più grave si verificò intorno al 2005, presso il comune di Montefiascone. I reati che vennero allora contestati all'amministrazione comunale — parliamo prevalentemente del sindaco, ma anche del vicesindaco e di altri nove indagati, per un totale di undici — furono connessi all'affidamento dello smaltimento dei rifiuti a una società chiamata Econet.

In sostanza, nel corso delle indagini, si rilevò che il sindaco e l'amministrazione comunale non rispondevano di reati di natura ambientale quanto di reati di corruzione. Venne contestato all'amministrazione comunale il fatto che la gara di appalto era stata condotta senza il rispetto delle dovute procedure. Pertanto, anche se gli amministratori cercarono di dimostrare — e forse ci riuscirono — che da questo affidamento di gara il comune aveva ottenuto dei benefici e nessuna forma di depauperamento per le casse comunali, sicuramente il mancato rispetto delle procedure di protocollo comportò il deferimento all'autorità giudiziaria.

Il discorso si incentrò, allora, sul fatto che venivano trattati come rifiuti normali dei rifiuti che erano speciali. Ci fu, dunque, da parte della società che gestiva lo smaltimento di questi rifiuti un arricchimento; quanto meno, venne fatta a questa società un'elargizione di 60 mila euro circa, che dovevano essere impiegati per lo smaltimento dei rifiuti speciali, ma venivano adoperati in modo diverso.

PRESIDENTE. La società era Econet?

ALESSANDRO BRATTI. L'ipotesi era di corruzione, nel senso che è stato dimostrato che poi gli amministratori...

GIANFRANCO URTI, *Questore di Viterbo*. Non è stato dimostrato perché il procedimento è ancora in corso, però dall'autorità giudiziaria è stato emesso un provvedimento che è ai nostri atti: si tratta di un decreto di rinvio a giudizio che, essendo atto pubblico, possiamo esibire tranquillamente.

Inizialmente erano stati ipotizzati reati di natura ambientale, ma successivamente vennero ipotizzati reati contro la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Prima leggevo che per quanto riguarda Econet, il signor Bologna Angelo risulta socio all'80 per cento e coinvolto nel procedimento penale. Vi è stato, dunque, un provvedimento interdittivo impugnato dalla società davanti al TAR con esito sfavorevole per la società stessa. La società è stata, quindi, dimessa da Montefiascone.

Le chiedo se la società è inserita in alcune indagini riguardanti la camorra. Mi risulta che la stessa società esegue la raccolta dei rifiuti solidi urbani ingombranti sia a Proceno sia a San Lorenzo Nuovo. Inoltre, vorrei sapere se le cave di Civita di Bagnoregio, sequestrate nel 2007, erano utilizzate dalla camorra e se ci sono state evoluzioni nelle indagini.

GIANFRANCO URTI, *Questore di Viterbo*. Non mi risulta che in questo tipo di attività a Civita di Bagnoregio ci fossero implicazioni della camorra.

Premetto che le indagini sono state effettuate dal Comando compagnia carabinieri e coordinate dal Comando provinciale dei carabinieri. Come questura, attraverso la squadra mobile, ho acquisito della documentazione che afferisce a questi due filoni, ma non è emersa questa infiltrazione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Econet ?

GIANFRANCO URTI, *Questore di Viterbo*. Econet, come lei accennava prima, è una società che operava in più regioni e non esclusivamente nel viterbese, dove aveva solo una piccola appendice. Le indagini hanno appurato che in tre regioni italiane vi era la base di smaltimento dei rifiuti.

PRESIDENTE. A Montefiascone è risultata decaduta, eppure lavora ancora in altri comuni. È possibile ?

GIANFRANCO URTI, *Questore di Viterbo*. Mi scusi, questo lo dovrei accertare, perché è un discorso che non afferisce molto....

PRESIDENTE. Noi vorremmo che tutte le province fossero come Viterbo. Stiamo completando l'indagine sulla regione Lazio. Quello che ci interessa particolarmente è che non risultino infiltrazioni della criminalità organizzata e, da quello che ci riferite, mi sembra che non ci siano grosse problematiche al riguardo.

CARMELO ARONICA, *Prefetto di Viterbo*. Questo avviene anche per le ragioni di cui si parlava: si tratta di una realtà molto frammentata, quindi vi è un discreto controllo sociale. Ad ogni modo, mai dire mai nella vita.

PRESIDENTE. Chiaramente non bisogna abbassare la guardia. Ringrazio il prefetto e il questore di Viterbo per il contributo e auguro loro buon lavoro e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 9,45, riprende alle ore 9,50).

Audizione del Prefetto di Frosinone, Paulino Maddaloni e del Questore di Frosinone, Alfonso Maria La Rotonda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Frosinone, dot-

tor Paolino Maddaloni e del Questore di Frosinone, dottor Alfonso Maria La Rontonda, che ringrazio della presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al dottor Maddaloni.

PAOLINO MADDALONI, *Prefetto di Frosinone*. Signor presidente, accenno sinteticamente alle modalità di svolgimento del ciclo dei rifiuti nell'ambito della provincia di Frosinone.

Frosinone è una provincia con 91 comuni, soltanto 8 dei quali superiori ai 15.000 abitanti. Il sistema di raccolta, nei piccoli comuni, viene svolto in forma diretta dalle singole amministrazioni. Nei comuni grandi sono stati attivati appalti con ditte esterne.

Una volta effettuata la raccolta dei rifiuti, il materiale viene portato presso tre impianti di trasferimento: ad Atina, a Piglio e a Frosinone. Con i mezzi stessi delle società che gestiscono questi impianti, che comunque sono collegati o al vecchio consorzio o al nuovo gestore dell'impianto di CDR di Colfelice, questi rifiuti vengono portati presso quest'ultimo impianto (Colfelice), dove vengono separati e trattati; una parte va a finire nell'unica discarica, a Roccasecca, mentre la parte del CDR, che può essere bruciata, nel termovalorizzatore di San Vittore.

Il ciclo è in equilibrio, anche se precario, perché a breve dovrebbe esaurirsi la discarica di Roccasecca, quindi cominceremo ad avere dei problemi.

L'impianto di Colfelice viene gestito da una società pubblica, la SAF (Società Ambiente Frosinone). Si tratta, quindi, di una gestione pubblica che non ci dà preoccupazioni ai fini dell'infiltrazione di malavita

organizzata, così come l'impianto di San Vittore che, sostanzialmente, è gestito dall'ACEA, altra società pubblica. Non abbiamo problemi, quindi, e non abbiamo motivo di pensare che ci possano essere infiltrazioni.

Aggiungo che, insieme alle forze di polizia, prestiamo molta attenzione al problema della gestione dei rifiuti e abbiamo il timore che ci possano essere infiltrazioni. Tuttavia, tutte le nostre indagini e i nostri accertamenti svolti finora non hanno evidenziato infiltrazioni all'interno del ciclo di rifiuti.

Per il passato, nel 2008, nel momento della grossa crisi a Napoli, in una cava di Coreno Ausonio, ai limiti della provincia di Frosinone con il casertano, furono sequestrati undici camion di rifiuti che provenivano da comuni dell'*hinterland* di Napoli. Si trattava di camion che trasportavano terra e rifiuti: probabilmente erano stati caricati nella fase dell'emergenza e furono sequestrati in questa cava, in quanto quest'ultima era autorizzata soltanto allo sversamento degli inerti. È proprio di questi giorni il rinvio a giudizio dei gestori della cava e delle ditte che avevano effettuato il trasporto.

Periodicamente si procede a sequestri, sul territorio provinciale, di quantitativi di amianto o di inerti diffusi sul territorio stesso o provenienti da fabbriche dismesse, ma niente che faccia pensare a un affare gestito dalla criminalità organizzata. Piuttosto, potrebbe trattarsi della necessità di liberarsi di certi rifiuti che, molte volte, non si sa dove portare oppure non si vuole pagarne lo smaltimento, specialmente per i rifiuti contenenti amianto, che così vengono abbandonati nel territorio. Negli ultimi tre anni, sono stati fatti centinaia di sequestri da parte sia della Guardia di finanza sia del Corpo forestale.

Non abbiamo riscontrato problemi particolari nella gestione del pubblico, anche se è in corso un'indagine — penso che potrà dirlo meglio di me il questore — portata avanti dalla squadra mobile relativa alla società che gestisce l'impianto di CDR di Colfelice. Tuttavia, non si tratta di problematiche riguardanti i rifiuti, bensì

l'utilizzazione di finanziamenti europei che dovevano essere destinati all'ammmodernamento dell'impianto, ma non si ha molta chiarezza circa la strada che hanno preso.

PRESIDENTE. Cedo la parola al questore di Frosinone, dottor Alfonso Maria La Rotonda.

ALFONSO MARIA LA ROTONDA, *Questore di Frosinone*. Sulle attività di contrasto il prefetto ha già detto, riferendo in merito all'operazione condotta a Frosinone, insieme al Corpo forestale dello Stato, nel 2008. A seguito di una pregressa attività di osservazione, furono sequestrati undici camion. Sebbene si trattasse di una cava per materiali inerti, quindi materiali di risulta da cantieri edili, sui camion furono trovati, oltre a rifiuti di raccolta indifferenziata, anche rifiuti pericolosi, quali vernici e pezzi di eternit. Sulle bolle di accompagnamento, invece, risultava il trasporto di rifiuti inerti.

Inoltre, è in corso un'indagine della squadra mobile di Frosinone, che viene portata avanti insieme al Comando provinciale della Guardia di finanza di Frosinone, su un'attività delegata da parte della procura della Repubblica di Frosinone. Il sostituto che segue questa indagine è il dottor Coletta. L'indagine mira ad accertare l'utilizzo di fondi della Comunità europea, pervenuti tramite la regione Lazio, destinati all'adeguamento dell'impianto di Colfelice, gestito dalla SAF, Società Ambiente Frosinone (società a capitale interamente pubblico, in quanto la quota di maggioranza è dell'amministrazione provinciale di Frosinone e i 91 comuni della provincia hanno piccole quote). Si tratta di verificare — perché ce n'è il sospetto — che tali fondi, per alcune decine di milioni di euro, non sono stati destinati allo scopo, ma in buona parte sarebbero stati distratti e occultati. Di lavori, in realtà, ne sono stati effettuati ben pochi, che tuttavia sono stati certificati in maniera differente, come se fossero stati eseguiti grossi lavori di adeguamento. Ad esempio, per l'acquisto di macchinari

nuovi, anziché una gara pubblica, si è svolta una trattativa privata. Altri lavori, che dai documenti risultano essere stati realizzati in maniera approfondita, sono risultati, invece, eseguiti solo in minima parte.

L'indagine si è estesa a tutto il ciclo dei rifiuti, quindi alla discarica di Roccasecca e al termovalorizzatore di San Vittore del Lazio. Come ho detto, le indagini sono ancora in corso. Il sostituto Coletta segue questa indagine, nella quale non è emersa fino ad ora traccia di infiltrazioni o presenza di persone legate alla criminalità organizzata.

Allo stato attuale, si tratta di una truffa in sovvenzioni pubbliche e altri reati quali il falso e simili.

ALESSANDRO BRATTI. Nei confronti delle società che gestiscono gli impianti, ovviamente, quindi queste società pubbliche, sia la SAF sia...

ALFONSO MARIA LA ROTONDA, *Questore di Frosinone*. Sì, sono coinvolte le persone che gestiscono l'impianto di Colfelice, quindi la SAF. So che sono stati sentiti anche i collaudatori.

PRESIDENTE. L'aspetto su cui la Commissione sta improntando questa serie di audizioni fin dall'anno scorso — adesso stiamo chiudendo il giro e ci accingiamo a definire entro l'estate una relazione sulla situazione del Lazio — è quello delle infiltrazioni della criminalità organizzata, che in questo caso mi sembra difficile riscontrare, anche perché la gestione degli impianti è pubblica.

Peraltro, questa è una zona a rischio, trattandosi di una provincia al confine con il casertano. Sotto questo profilo, tuttavia, non sussistono segnali forti di situazioni pericolose.

ALFONSO MARIA LA ROTONDA, *Questore di Frosinone*. In questo campo no.

PAOLINO MADDALONI, *Prefetto di Frosinone*. Mi permetto di leggere la parte

finale della relazione (in totale, si tratta di 26 pagine nelle quali è meglio esplicitato ciò che ho riferito in maniera sintetica): « Sul piano ambientale generale si rileva la delicata e complessa situazione della Valle del Sacco e la riscontrata tendenza in aumento di discariche di materiali inerti, anche contenenti amianto.

In questa provincia, caratterizzata dalla peculiare posizione di cerniera tra la Campania e il Lazio, il ciclo dei rifiuti solidi urbani è sostanzialmente affidato ad un unico gestore pubblico per tutti i 91 comuni: è la SAF Spa, Società Ambiente Frosinone, rilevandosi alcune carenze dell'impiantistica e la limitata adesione da parte dei comuni all'indispensabile sistema di raccolta differenziata.

Un fattore di possibile criticità ambientale è connesso all'esistenza di un'unica discarica in esercizio, quella sita in località Cerreto nel comune di Roccasecca.

Peraltro, sulla base del suindicato articolato quadro ricognitivo ed informativo, integrato ed aggiornato dagli ulteriori elementi forniti dalle forze di polizia territoriali e dal centro operativo della DIA di Roma, può ritenersi, come già rappresentato nella relazione predisposta in data 16 novembre 2009, che, pur sussistendo il rischio reale di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nel delicato settore economico-industriale del ciclo dei rifiuti, attesa anche la contiguità territoriale con la provincia di Caserta, al momento non sono emerse specifiche situazioni patologiche in tal senso. Ferme rimanendo le complessive osservazioni e considerazioni svolte, anche con riferimento alle indagini in atto nei confronti della SAF Spa, permane alta e continua l'azione di vigilanza delle forze di polizia, con specifiche attività info-investigative, allo scopo di contrastare il costante pericolo di illegalità in tale delicato settore economico, particolarmente sensibile alle infiltrazioni della criminalità organizzata ».

Questa è la sintesi conclusiva di quello che abbiamo analizzato, come prefettura, insieme alle istituzioni presenti sul territorio, province e comuni, con quanto riferitoci dalle forze di polizia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle 10,15, riprende alle 10,20).

Audizione del Prefetto di Latina, Antonio D'Acunto e del Questore di Latina, Nicolò D'Angelo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Latina, dottor Antonio D'Acunto, e del Questore di Latina, dottor Nicolò D'Angelo, che ringrazio della presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al dottor D'Acunto.

ANTONIO D'ACUNTO, Prefetto di Latina. Ringrazio la Commissione per l'opportunità che concede agli organi periferici territoriali dello Stato di potersi confrontare su alcuni argomenti di particolare rilievo, tra cui quello del ciclo dei rifiuti.

Quando abbiamo ricevuto la lettera di convocazione per l'audizione, abbiamo ritenuto opportuno effettuare immediatamente dei confronti con i vertici delle forze di polizia, il signor questore, il signor comandante dei Carabinieri e della Guardia di finanza, perché io fossi edotto — mi sono insediato nella prefettura di Latina il 30 dicembre 2009 — sul sistema e sulle problematiche che lo riguardano. Sono stato informato di una relazione del precedente prefetto e abbiamo effettuato riunioni e alcuni passaggi formali per verificare quale situazione si configurasse nella nostra provincia.

Dal punto di vista di attività illecite e di criminalità non emerge un quadro di rilievo, perché nella provincia non sembrano al momento evidenziarsi particolari situazioni di criminalità organizzata. Tra i recentissimi sviluppi segnalati dalla Guardia di finanza, con lettera del 10 maggio, vi è un intervento nel comune di Minturno, nel sud pontino, che ha portato, nell'ambito di questa operazione, a inviare degli avvisi di garanzia a due impiegati comunali. Secondo la Guardia di finanza, « non è da escludere » un possibile collegamento con persone provenienti dalla Campania. Questa questione nel futuro dovrà essere monitorata attentamente da parte della prefettura, in relazione a quello che ci diranno gli organi procedenti. Questo è l'ultimo sviluppo.

In realtà, nei vari comitati, in linea di massima non sono emersi altri elementi. Emergono, invece, maggiori elementi — non so se questo possa essere di rilievo — per quanto riguarda la discarica di Borgo Montello, una grande discarica che esiste dagli anni '70 nella provincia di Latina e che serve tutti i comuni della provincia stessa. Dagli anni '70 ad oggi sono stati costruiti degli invasi, i quali, anche a seconda dell'epoca della loro costituzione, presentano caratteristiche positive o negative (ovviamente, quelli degli anni '70 hanno caratteristiche meno positive).

Vi sono studi su questi invasi — uno ancora in corso è denominato S 0, gli altri si sono conclusi (S1, S2, S3) — rivolti sostanzialmente a cercare di capire se sono stati ben coibentati, per escludere che ci sia stata una contaminazione delle acque. Almeno uno di questi invasi, infatti, quello denominato S0, il primo ad essere stato costituito, è proprio vicino al fiume Astura.

La situazione è un po' preoccupante da un punto di vista ambientale. Sono ancora in corso indagini sia da parte di ARPA Lazio, sia da parte del comune e della provincia.

ALESSANDRO BRATTI. Le risulta che, rispetto a questa discarica, ci siano indagini in corso relativamente al fatto che

negli anni '80 navi possano avere scaricato materiale più o meno tossico o radioattivo che sarebbe finito dentro la discarica?

ANTONIO D'ACUNTO, *Prefetto di Latina*. Su questo lascerò la parola al questore. Tuttavia, sono in corso ancora degli studi, anche da parte di ARPA Lazio, per cercare di capire l'esatta consistenza del materiale presente in quella discarica.

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. Credo che l'onorevole si riferisca alla nave Zenobia attraccata nel porto di Ravenna.

ALESSANDRO BRATTI. Si parlava di Zenobia. Non so, poi, se a un certo momento si parlò anche della Karen B.

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. Più che alla Karen B credo ci si riferisca alla Zenobia, che è un fatto più risalente nel tempo. Dobbiamo tornare indietro e individuare una serie di passaggi.

In primo luogo, richiamo le vecchie dichiarazioni di Schiavone, che hanno riguardato il territorio pontino, proprio perché in quegli anni ci fu il famoso periodo della cosiddetta « guerra di camorra », che ha interessato anche l'area di Minturno, Scauri eccetera, fino ad arrivare alle porte di Latina. In quel periodo era in corso anche una grossa speculazione edilizia da parte della camorra, in particolare della famiglia dei Nuvoletta, il cosiddetto clan di Marano. In questo stesso periodo Schiavone collocò l'episodio della vecchia Zenobia, affermando che molti di quei rifiuti tossici erano stati interrati nella discarica di Borgo Montello. Fu eseguito uno studio da parte dell'ENEA, dopodiché se ne perdono le tracce.

Nel 2007, la regione, in particolare il consigliere Cirilli, ha ripercorso tutto lo studio dell'ENEA e ha chiesto all'assessorato all'ambiente di rivedere la situazione di Borgo Montello, perché, grazie a rilievi magnetotermici, c'era il fondato sospetto che esistessero delle masse metalliche in profondità. Ma questo non è stato mai accertato al 100 per cento.

Nel 2007 l'ARPA Lazio è stata chiamata a fare nuovamente gli stessi accertamenti. Nell'area S0, che è la prima in ordine cronologico della discarica, sono stati condotti rilievi magnetotermici per la circolazione delle acque profonde; ed i tecnici sostengono che ci sono indizi, anche se non certi, della presenza di una massa metallica in profondità.

Presso la procura di Latina giace un esposto presentato anche alla regione. Non so chi sia il sostituto che se ne occupa, ma comunque sono stati condotti altri accertamenti e fornite ulteriori perizie. Tuttavia, su questo non ho certezza, anche perché la competenza è dell'autorità giudiziaria.

Mi sembra di ricordare che le dichiarazioni di Schiavone erano state confortate, più recentemente, anche da un pentito di 'ndrangheta, Fonti, il quale ha parlato anche lui della discarica di Borgo Montello.

Nella nostra provincia, che è notoriamente interessata da infiltrazioni, vista la vicinanza geografica con la Campania — ricordo alla Commissione che siamo a circa 20 chilometri da Caserta, divisi dal Garigliano — abbiamo monitorato in quest'ultimo periodo (parlo degli ultimi due o tre anni) circa una ventina di famiglie appartenenti alla criminalità organizzata. Mi riferisco ai Tripodo, e a tutta quell'area appartenente alla 'ndrangheta, agli Alvaro e anche, in particolare sul territorio formiano, ai Bardellino, ancora oggi attivi nel territorio.

Devo dire che negli ultimi due anni è stato dato un grosso impulso alle indagini e si è proceduto in particolare a sequestri patrimoniali a danno delle organizzazioni criminali del nostro territorio. Ricordo l'ultimo, che riguarda il clan Mallardo, al quale sono stati sequestrati beni per 500 milioni. Avvalendosi anche di numerose intercettazioni telefoniche, si è indagato al fine di individuare eventuali interessenze riguardo al ciclo dei rifiuti, ma non è emerso nulla.

Credo che il motivo sia essenzialmente dovuto alla grossa difficoltà che stanno incontrando i comuni che, il più delle

volte, dal punto di vista economico, sono esposti. Quello del ciclo dei rifiuti diventa, così, un settore poco redditizio. In più, si consideri la mancanza di fatto di vere e proprie discariche. Una grossa problematica, come accennava il prefetto, credo che sia rappresentata dall'illegalità diffusa; nella zona di Terracina, per esempio, in numerose località non vengono rispettati i criteri della raccolta differenziata e in diverse aree, siti ormai dismessi, vengono buttati i rifiuti.

Mi sembra, da un primo esame, che si tratti di 12-13 località — dovrei fare un controllo più attento — in cui esistono questi piccoli siti, ma i più non hanno nulla a che vedere con il discorso della criminalità. Non so se riguardo a questo settore sono stato esaustivo.

ALESSANDRO BRATTI. Non vi risulta altro, per quanto riguarda sia trasporti sia possibili interramenti di rifiuti in aree un po' più ampie....

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. Ci risultano episodi che non riguardano la criminalità organizzata. Il coinvolgimento di mafie tradizionali, vista la vicinanza con la Campania e quindi l'interesse di quell'area criminale, con alcuni personaggi che vivono nel nostro territorio, a effettuare speculazioni sul ciclo dei rifiuti, fino ad ora non è emerso. È emerso qualche interrimento di rifiuti in piccoli siti fatto da cittadini, da privati, ma questo è un altro discorso. Lo ripeto, nonostante le numerose intercettazioni e le numerose operazioni relativamente alla criminalità organizzata, che sono tuttora in corso a Latina — credo che, oltretutto, siano un fatto ormai riconosciuto — non è emerso nulla.

PRESIDENTE. Il dottor D'Angelo ha molto da fare in questo periodo. Tra l'altro, la gestione di Latina è pubblica; le due grandi discariche provinciali sono una pubblica e una dell'Indeco. Da questo punto di vista, infiltrazioni...

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. Non sono emerse. In quest'ultimo

periodo c'è un grosso interesse, nella nostra provincia, al riciclaggio di danaro. Esiste una grossa speculazione e grossi investimenti sono fatti in tutta la fascia costiera, che è di pregio (parliamo di 180 chilometri di costa). Mi permetto di sottolineare che a mio avviso l'area S0 dovrebbe essere monitorata con maggiore attenzione.

Il problema era tecnico. Abbiamo sentito che per trivellare in profondità l'area S0 ci sono, chiaramente, una serie di difficoltà. Da poliziotto, ritengo che andrebbe monitorata. In ogni caso, l'ENEA ha riferito, al di là di ogni ragionevole dubbio, che esiste una massa metallica. Allora, andiamo a vedere di che cosa è costituita.

ANTONIO D'ACUNTO, *Prefetto di Latina*. Mi pare che abbiamo chiuso il quadro della situazione. L'articolazione della provincia di Latina, nella sua complessità e nei tanti impegni che lei ricordava, presidente, ci impone di guardare con attenzione anche a questo aspetto del ciclo dei rifiuti, anche se al momento, come diceva il questore, non sono emerse infiltrazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. La situazione nel basso Lazio è monitorata tutti i giorni ad altissimo livello, dunque ritengo che se ci fossero infiltrazioni nel campo dei rifiuti lo sapremmo.

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. Credo di sì, anche perché le intercezioni sono numerose in questo periodo.

PRESIDENTE. Ritengo che oggi il problema principale nella provincia di Latina riguarda il completamento delle due discariche.

ANTONIO RUGGHIA. Avrei solo una curiosità. Noi parliamo di ecomafie e, al riguardo, abbiamo avuto risposte abbastanza chiare, delle quali vi ringraziamo.

Nella zona sud del litorale della provincia di Roma si riscontrano presenze

molto forti di criminalità organizzata. Parliamo di una criminalità organizzata rappresentativa di tutte le famiglie mafiose del nostro Paese ed esistono relazioni tra le diverse cosche, di 'ndrangheta, camorra, mafia catanese. Lo abbiamo potuto verificare anche sulla base di atti parlamentari.

Da quanto ho sentito, in provincia di Latina, invece, esiste soprattutto la presenza di famiglie camorristiche. Mi interessava sapere se la situazione, in questa parte di territorio, è simile a quella della zona sud della provincia di Roma o se c'è una differenza...

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. C'è una grossa differenza. Credo che sia molto più variegata la situazione di Latina, del sud pontino, per un motivo essenziale: è una zona che è stata notoriamente, a suo tempo, confino, soggiorno obbligato. Ricordiamo il discorso di Frank Coppola, partendo da Pomezia a salire.

Aprilia, che oggi è un grosso polmone di Roma, nonostante sia in provincia di Latina, è un indotto importante; sta crescendo a dismisura e oggi penso che possiamo parlare di circa 100 mila abitanti (almeno 80-90 mila, compresi quelli della zona circostante, che non sono censiti). È una zona di interesse particolare. Ricordiamoci che famiglie della 'ndrangheta vivono ad Aprilia da tantissimo tempo. Peraltro, è stata zona di soggiorno obbligato anche per la 'ndrangheta, non soltanto per la mafia.

Nella provincia di Roma diversi posti sono stati utilizzati come soggiorno obbligato, addirittura per i Corleonesi (ad esempio Monterotondo, sulla via Salaria). Ad Aprilia ricordiamo la famiglia degli Alvaro, dei Cangemi e via dicendo. Ultimamente qualche personaggio è stato arrestato proprio ad Aprilia perché interessato, anche marginalmente, alla strage di Duisburg.

A Fondi ci sono i Tripodo, anche loro della 'ndrangheta, che hanno lasciato la loro zona d'interesse, la Calabria, e sono emigrati nel sud pontino dopo la famosa guerra di 'ndrangheta. Ci sono diversi

personaggi legati ai Casalesi e i Bardellino, della vecchia guardia.

Insomma, il panorama è abbastanza variegato e, rispetto a quello di Roma, è sicuramente molto più ampio.

ANTONIO RUGGHIA. Mi interessava sapere se questi diversi clan sono in relazione fra loro, considerando quello che lei diceva, ad esempio il fatto che ad Aprilia abbiamo assistito a una crescita senza controllo delle attività edilizie. È chiaro che se c'è un'attività edilizia senza controllo e, allo stesso tempo, si realizzano attività commerciali, questo diventa un potente attrattore anche per attività di riciclaggio...

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. Credo che il problema riguardi il discorso della speculazione edilizia, in particolare immobiliare. Dobbiamo fare i conti della spesa e capire quali sono le aziende e qual è l'indotto attraverso il quale, dal punto di vista economico, una città o una provincia sale di livello. Lì non ci sono grosse aziende o un grosso indotto economico, ma la guerra del mattone. Alla fine sono queste le cose che contano. Noi abbiamo monitorato attentamente queste famiglie, nei confronti delle quali prestiamo sempre grande attenzione. È il nostro pane quotidiano seguirne attentamente i movimenti.

Ad esempio, oggi gli Alvaro, famiglia appartenente alla 'ndrangheta calabrese, hanno creato un'azienda di componenti elettrici e si sono inseriti in qualche appalto che noi abbiamo bloccato, sequestrando addirittura un palazzo, circa un anno fa, nel corso di indagini che sono ancora in corso. Ci siamo attivati proprio perché avevamo notato diversi interessanti in questo senso.

Il vecchio discorso del patto tra camorra e 'ndrangheta, o tra Casalesi e 'ndrangheta è molto più complesso e non può essere riassunto in poche parole. Possiamo fare un piccolo passo indietro ...

ANTONIO RUGGHIA. Chiedo semplicemente se esiste un rapporto conflittuale

fra queste diverse cosche, tra 'ndrangheta e camorra, o se ci sono anche affari realizzati...

NICOLÒ D'ANGELO, *Questore di Latina*. No, rapporti conflittuali non ne sono emersi. Se fossero emersi avremmo avuto dei sentori molto più chiari. Indubbiamente...

PRESIDENTE. Scusate, benché il discorso sia interessantissimo, ci stiamo allontanando dal problema specifico. Non voglio fare il difensore di Aprilia, una città che è sempre stata al centro di fenomeni abbastanza vivaci. Aprilia e Pomezia costituiscono il distretto farmaceutico forse più importante d'Italia; lì ci sono le più grandi multinazionali, dall'Abbott alla LAit, a Johnson & Johnson eccetera. Aprilia è una città industriale, una città in grande espansione che, però, ha seguito i piani regolatori, almeno all'inizio.

Oggi è una città in grande espansione, ma con un'edilizia controllata da decisioni politiche comunali, provinciali e regionali.

ANTONIO RUGGHIA. A Pomezia, sulla base delle previsioni urbanistiche — parlo di altra città e di altro colore politico — abbiamo visto che sono in corso varianti che portano a raddoppiare, e probabilmente a triplicare, entro un certo numero di anni il numero degli abitanti.

PRESIDENTE. Non credo a raddoppiare. Tuttavia, questo appartiene anche a una programmazione comunale, provinciale e regionale...

ANTONIO RUGGHIA. È evidente che, se si fanno programmazioni che affidano lo sviluppo esclusivamente all'attività residenziale, è più facile che i proventi del traffico internazionale degli stupefacenti, che sono propri della 'ndrangheta, li presente ormai da tempo in maniera molto forte e consistente, con famiglie delle diverse 'ndrine, abbiano un terreno di coltura.

PRESIDENTE. Quando avevamo vent'anni, nella zona di cui parliamo adesso — le città erano meno della metà della metà di adesso — girava tanta eroina da fare spavento. E parliamo di trentacinque anni fa. La vicinanza a Roma e a Napoli comporta sempre fenomeni di questo tipo.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo e per quello che fanno tutti i giorni e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle 10,40, riprende alle 10,55)

Audizione del Prefetto di Rieti, Chiara Marolla e del Questore di Rieti, Carlo Casini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Rieti, dottoressa Chiara Marolla e del Questore di Rieti, dottor Carlo Casini.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola agli auditi.

CHIARA MAROLLA, Prefetto di Rieti. Ho inviato una una relazione circa le attività legate al ciclo dei rifiuti nella provincia di Rieti nel novembre dello scorso anno. A seguito di ciò non sono state rilevate nuove notizie relative al tema. Si può dare soltanto atto che, da notizie del febbraio di quest'anno, sono state inflitte alcune condanne — con una sentenza, peraltro, non definitiva — a carico dell'amministratore della ditta Masan, per traffici illeciti di rifiuti nel comune di Magliano Sabina. Questi sono gli unici accertamenti ad oggi definiti in primo grado.

Esistono altre questioni aperte, ma sono state presentate all'autorità giudiziaria le denunce, di cui non si conoscono ancora gli esiti, relativamente all'ex area industriale di Rieti. Non abbiamo altre novità per quanto riguarda questi aspetti nella nostra provincia.

CARLO CASINI, Questore di Rieti. In relazione a questa problematica, noi abbiamo costantemente — lo riferimmo già l'anno scorso — in piedi un'attività da parte della squadra mobile per la rilevazione e il monitoraggio delle numerose aziende che sono incaricate della raccolta, del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti per conto dei comuni nella provincia.

In questo momento è in corso un'attività da parte della squadra mobile, ma è allo stato embrionale, su una società che gestisce un tipo di rifiuti particolari per conto del comune di Rieti. Ancora non abbiamo interessato l'attività giudiziaria e aspettiamo gli sviluppi.

Per il resto, non ci sono altre indagini attuali né sono state condotte in passato attività di polizia giudiziaria. Certo, ci sono episodi più vecchi che, se interessa, solo come dato storico, posso riferire; due risalgono al 2007 e uno al 2004. In località Amatrice c'era un depuratore per lo smaltimento dei rifiuti urbani, la cui attività era stata sospesa per un'indagine dei carabinieri, che avevano appurato un'irregolarità nel rilascio dei permessi per lo smaltimento e avevano verificato che all'interno del depuratore venivano scaricate quantità di rifiuti superiori alla capienza. Il procedimento risulta tuttora pendente presso la procura di Rieti.

Nel 2004 vi è stata una indagine, mi sembra sempre dei Carabinieri e della Forestale, con una denuncia a carico della ditta Masan, che si occupava di smaltimento dei rifiuti e aveva realizzato un impianto di compostaggio nella struttura dell'ex fornace. Anche questa società risultava infiltrata da personaggi poco chiari, appartenenti addirittura al clan dei Casalesi. Credo che l'attività investigativa dei Carabinieri e della Forestale sia ancora in corso.

Allo stato attuale, oltre all'attività embrionale che stiamo conducendo su una ditta che lavora per conto del comune, non abbiamo altre notizie.

ALESSANDRO BRATTI. Dal punto di vista della dotazione impiantistica, la provincia di Rieti ...

CHIARA MAROLLA, *Prefetto di Rieti*. Attualmente non esistono impianti nella provincia di Rieti. Tutti i rifiuti vengono portati a Viterbo direttamente o tramite altre società che si occupano della raccolta in uno o più comuni. È in essere un'azione per un nuovo impianto di compostaggio, che dovrebbe sorgere a Cittaducale. L'operazione purtroppo non è vista di buon occhio dalla popolazione locale. Ci sono state e sono tuttora in corso proteste. Nonostante la disponibilità da parte del sindaco locale a cambiare il sito nel quale questo stabilimento potrebbe nascere, al momento non esiste una condivisione. La procedura risulta, quindi, un po' complessa.

Parimenti, vi è l'intenzione di realizzare un altro impianto di compostaggio a Contigliano e a Rieti. Allo stato attuale, tuttavia, non siamo in grado di definire né tempi né modi, per cui continua questa raccolta di rifiuti che vengono trasportati.

ALESSANDRO BRATTI. Non so se, nella sua veste, lei sia la persona più indicata, ma vorrei chiedere se la raccolta viene eseguita da aziende pubbliche, miste o...

CHIARA MAROLLA, *Prefetto di Rieti*. In primo luogo, la raccolta è solo in parte differenziata. Comincia adesso, anche a Rieti, un progetto di differenziata abbastanza intenso. Al momento esiste in alcuni comuni, ma non in tutti.

I centri che sono ora interessati alla raccolta per portarla a Rieti sono in genere di proprietà pubblico-privato, ovvero i comuni direttamente trasportano i rifiuti a Rieti. Per essere più precisi, 33 comuni hanno un centro di trasferimento a Casapenta, di proprietà della ASM, quindi

è una società *multiutility*, e il gestore è un privato; c'è poi un centro di autoscambio di Contigliano, la cui proprietà è della società Interpark Servizi per l'ecologia e la gestione sempre di IPI srl; gli ultimi 18 comuni della provincia portano direttamente i rifiuti al centro di discarica di Viterbo, di proprietà Ecologia Viterbo Srl.

Questi nuovi tre centri sono *in fieri*. Bisognerà vedere i tempi entro i quali si potrà provvedere.

È sentito, comunque, nell'ambito della provincia il problema di poter autonomizzarsi, ovviamente anche per una questione di risparmi non indifferente.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere la conclusione dell'indagine relativa alla Thyssen.

CHIARA MAROLLA, *Prefetto di Rieti*. Per quanto mi risulta come prefettura, la Thyssen non ha avuto, perlomeno negli ultimi anni, alcuna questione in corso.

PRESIDENTE. Dato che ci avete detto in qualche modo rassicurato su determinate situazioni, vorrei un chiarimento sulla domanda posta dall'onorevole Bratti. Il centro di trasferimento è di proprietà pubblica, ma a gestione privata; il centro di autoscambio di Contigliano, invece?

CHIARA MAROLLA, *Prefetto di Rieti*. La proprietà è della società Interpark Servizi per l'ecologia. Il gestore è l'IPI.

ALESSANDRO BRATTI. Tutto privato?

CHIARA MAROLLA, *Prefetto di Rieti*. Credo che l'Interpark sia una società mista, però questo posso farglielo sapere.

PRESIDENTE. Non sappiamo se sia pubblica o privata?

CHIARA MAROLLA, *Prefetto di Rieti*. Credo che sia mista, ma questo posso farglielo sapere senza difficoltà. Gli ultimi 18 comuni procedono in via diretta, quindi non hanno intermediari.

PRESIDENTE. Se non avete altre notizie, vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle 11,05, riprende alle 11,10)

Audizione del Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro e del Questore di Roma, Giuseppe Caruso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro e del Questore di Roma, dottor Giuseppe Caruso, che ringrazio della presenza.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola al dottor Giuseppe Pecoraro.

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. In premessa, ringrazio la Commissione per aver invitato i prefetti, perché la materia dei rifiuti esula in qualche modo dall'attività ordinaria dei prefetti, che vengono chiamati — ma non è il caso di questa Commissione — esclusivamente in caso di emergenza.

Sono stato prefetto di Benevento, quindi ho imparato almeno i vocaboli tecnici della gestione dei rifiuti grazie alla mia esperienza sannita.

Di solito i prefetti, quando si tratta di rifiuti, vengono chiamati solo in caso di emergenza, ma fortunatamente nella regione Lazio non possiamo parlare ancora di emergenza.

PRESIDENTE. La regione Lazio è di confine: abbiamo una serie di discariche

sull'orlo dell'esaurimento; abbiamo un piano regionale rifiuti che è abbastanza fumoso e sembra che non abbia trovato ancora applicazione. Intanto, stiamo chiamando i prefetti per monitorare questa situazione, perché entro luglio dovremmo presentare una relazione al Parlamento.

Non vorremmo, tuttavia, arrivare anche noi allo stato di emergenza simile a quello campano.

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Vi ho ringraziato e soprattutto ho apprezzato che ci abbiate chiamato, perché voi capite la situazione: i prefetti vengono informati ovviamente quando l'autorità giudiziaria è intervenuta, quindi non effettuano un'attività di prevenzione in materia di rifiuti, soprattutto perché l'attività di controllo è svolta da un organo tecnico che dipende dalla regione, l'ARPA.

Le competenze sono parcellizzate tra Stato, provincia e regione, per cui talvolta capire dove ci troviamo non è semplice. Noi quindi ci muoviamo quando, grazie al rapporto che esiste tra forze statali, forze dell'ordine e prefetto, siamo in grado di capire la situazione.

Proprio per la sua posizione geografica, il Lazio attrae i traffici, soprattutto in una situazione in cui oggi l'86 per cento del monte rifiuti è portato in discarica. Tenuto conto che si tratta di Roma, la maggior parte va nella discarica di Malagrotta, che ormai è in via di esaurimento. Abbiamo altre cinque discariche, anch'esse ormai quasi all'esaurimento: Inviolata di Guidonia Montecelio, Cecchina Roncigliano ad Albano Laziale, Cupinoro a Bracciano, Fosso del Prete a Civitavecchia e Colle Fagiolaro a Colferro. Abbiamo poi due termovalorizzatori in funzione dalle parti di Colferro, mentre un terzo dovrebbe entrare in funzione presso Malagrotta.

La situazione è particolarmente difficile, tenuto conto che l'86 per cento dei rifiuti vanno in discarica e che la raccolta differenziata nella regione riguarda soltanto il 12,9 per cento, la percentuale più bassa in tutto il centro Italia. Questa mancata pianificazione può favorire l'intervento da parte di proiezioni delle co-

sche mafiose, camorristiche e della 'ndrangheta.

Già nell'aprile 1996 verificammo come il Lazio potesse essere oggetto di attenzione da parte di altre associazioni e cosche mafiose, nel corso dell'amministrazione comunale di Anzio.

PRESIDENTE. In che anno?

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Nell'aprile 1996. Fu un brutto momento per l'amministrazione di Anzio. L'appalto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani fu vinto da una ditta napoletana, primo segnale di allarme.

La presenza nel Lazio di capannoni dismessi e di zone assolutamente in disuso e abbandonate ovviamente favorisce la possibilità di portarvi rifiuti. I cantieri di servizio per i lavori di realizzazione dell'alta velocità nella tratta Roma-Napoli sono stati ad esempio utilizzati quali siti per seppellire rifiuti tossici provenienti dal nord Italia e da Paesi esteri.

La situazione delittuosa riguardava anche l'inceneritore di Colferro, per cui ci sono stati numerosi indagati, ma di questi e soprattutto delle varie operazioni di polizia parlerà poi il questore di Roma.

ALESSANDRO BRATTI. Anche il territorio del Lazio è stato quindi interessato a questo traffico di rifiuti provenienti dall'estero e dal nord...

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Esatto, tanto che da una relazione della Direzione investigativa antimafia emerge che addirittura nei cantieri dell'alta velocità sono stati trovati materiali tossici provenienti dal nord e da Paesi esteri. Anche da Roma partono materiali soprattutto per l'Africa, tanto che l'Operazione Corno d'Africa ha riguardato il trasferimento all'estero soprattutto di pezzi di automobili.

Nella regione Lazio, quindi, esiste una «vivacità» di traffici. Delle operazioni parlerà soprattutto il questore, ma le più importanti sono quella della Procura di Viterbo nell'aprile 2009, di cui credo ab-

biano parlato il prefetto e il questore di Viterbo, e quella di Velletri, che nel marzo del 2009 ha emesso tredici ordinanze di custodia cautelare per i delitti di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, falso, truffa ai danni dello Stato, accesso abusivo e sistemi informatici, favoreggiamento personale.

Sotto il profilo delle condotte criminali, il ciclo illecito dei rifiuti sembra essersi consolidato su un *modus operandi* articolato, continuato e fondato su metodi associativi, che si concretizza in modo particolare nella falsificazione di documenti di trasporto e certificati di analisi, nella simulazione di operazioni di recupero e di smaltimento, con la perpetrazione di truffe e di evasione fiscale. L'esperienza investigativa ha attestato che i settori nevralgici dei traffici illeciti consistono nei passaggi intermedi presso impianti di stoccaggio e di recupero, dove si svolgono la falsificazione di documenti di trasporto e la simulazione di operazioni di smaltimento e di recupero, il cosiddetto «giro bolla», e in secondo luogo nel trasporto dei rifiuti, che investe ogni fase del procedimento gestionale.

Questo si verifica dunque nel momento del passaggio dalla raccolta allo smaltimento del rifiuto stesso. Durante le investigazioni abbiamo notato come nelle fasi intermedie ci sia stata questa interferenza delle associazioni illecite.

L'ultima operazione è quella effettuata dai Carabinieri nel NOE di Roma e Caserta, unitamente alla Guardia di finanza di Marcianise, grazie alla quale è stato emesso un provvedimento di custodia cautelare a carico di Salvatore Belforte, capo dell'omonimo sodalizio. Questa operazione si è rivelata molto importante, perché ha permesso di verificare questa interferenza nel passaggio dalla raccolta allo smaltimento attraverso società di comodo, questa presenza dell'associazione mafiosa.

Per quanto concerne eventuali suggerimenti, prima mi sono permesso di parlare di controlli. L'ARPA ha pochi uomini, ma effettua un controllo soprattutto tecnico. Lo Stato interviene soltanto in caso di *notitia criminis*, ma non effettua una vera

attività di prevenzione, perché la competenza non appartiene allo Stato. Si potrebbe incentivare l'ARPA, l'unico organo che ha una competenza in materia di controlli, e soprattutto ottimizzare le procedure di tracciabilità dei rifiuti. Questo è l'unico sistema che consideriamo utile: da una parte l'aumento dei controlli, dall'altra parte la tracciabilità dei rifiuti, cioè il controllo del rifiuto dal momento in cui viene raccolto al momento in cui viene smaltito. La proposta del Progetto Sistri fatta dal ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo può essere utile per poter pervenire a un controllo di questa attività.

Le forze dell'ordine si muovono esclusivamente se c'è una convenzione con la regione. Non vi è quindi un'attività istituzionale da parte delle forze di polizia per quanto riguarda i controlli. Avviene per i rifiuti come per gli incendi boschivi: la competenza della lotta attiva è della regione, ma è necessaria poi una convenzione, affinché il corpo forestale e i vigili del fuoco possano intervenire per la prevenzione e la repressione. Almeno per quanto riguarda i controlli, quindi, la materia dovrebbe essere rivista o dovrebbero essere dati più poteri all'ARPA.

L'ARPA dovrebbe assumere una funzione di controllo più pregnante, in modo tale che, nel momento in cui c'è la *notitia criminis* immediatamente riferisce all'autorità giudiziaria che delega le forze di polizia statali, altrimenti non riusciremo mai ad avere un controllo effettivo. Dovrebbe svolgere soprattutto un'attività di prevenzione, che oggi manca a causa di questa parcellizzazione delle competenze, per questa attività tecnica esclusivamente dell'ARPA. Manca quell'attività di prevenzione, che normalmente per materie di competenza statale è affidata ai prefetti e alle forze di polizia.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Confermo quanto detto dal signor prefetto a proposito delle forze dell'ordine, della Polizia di Stato in particolare, che non è particolarmente allenata a investi-

gare su questo settore. Lo sono meglio i NOE dei Carabinieri o la Guardia di finanza.

Ho portato anche un prospetto numerico di operazioni fatte negli ultimi due anni dalla Guardia di finanza e dei Carabinieri, un dato statistico che era stato indirizzato al prefetto a firma del Comandante provinciale dell'Arma e dal Comandante provinciale della Guardia di finanza.

Come questura, segnatamente al dirigente della squadra mobile, da parte del Presidente, onorevole Pecorella, nei mesi scorsi era stato richiesto un documento riassuntivo dell'attività investigativa, che la squadra mobile di Roma da tre anni sta effettuando nei confronti di una pericolosa organizzazione dedita al traffico di rifiuti illeciti.

Il dirigente della squadra mobile ha richiesto l'autorizzazione a trasmettere quanto richiesto all'autorità giudiziaria, che ha avuto qualche perplessità. Finalmente, a seguito di ulteriori richieste formali da parte del dirigente della squadra mobile, ha acconsentito a far acquisire dalla Commissione parlamentare questo documento riassuntivo sull'attività investigativa, che mi permetto di lasciare agli atti e che vorrei, seppure in maniera succinta, illustrare in questa sede.

Ritengo infatti che sia una delle indagini più importanti e complete effettuate a livello internazionale su questo settore. Tale indagine della squadra mobile della questura di Roma si è conclusa con una richiesta di ben 17 ordinanze di custodia cautelare, che purtroppo da due anni sono pendenti presso l'autorità giudiziaria precedente e ancora non sono state concesse, come nemmeno parte delle numerose perquisizioni che abbiamo richiesto per avere un quadro più completo di questa organizzazione, che fa capo a un cinese che si è reso responsabile di invio in Cina di centinaia di container con questi rifiuti.

PRESIDENTE. Vorrei interromperla, se mi è consentito, solo per dirle che sta facendo un ulteriore favore alla Commissione, perché stiamo trattando anche questo traffico di rifiuti tra l'Italia e la Cina e il rientro in Italia come prodotti lavorati.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Probabilmente, il presidente Pecorella ha richiesto per questi motivi il documento che vi consegno e vorrei brevemente illustrare.

L'operazione della squadra mobile di Roma è un'attività di indagine denominata Operazione scatole cinesi, iniziata nel 2006 e conclusa a metà del 2008 con una richiesta di 17 ordinanze di custodia cautelare, relativamente a un'organizzazione criminale costituita da titolari di ditte italiane, che insistono non solamente nella regione Lazio, ma anche in altre regioni italiane. L'organizzazione criminale è costituita dai titolari di ditte italiane operanti nel ramo dei rifiuti e da cittadini cinesi residenti in Italia, organizzati nella gestione di un traffico illecito di rifiuti verso la Cina.

L'associazione si è mossa negli anni attraverso meccanismi più o meno complessi, esportando centinaia di *container* carichi di rifiuti, avvalendosi di alcune ditte di import export, grazie alle connivenze di alcuni addetti ai controlli doganali, funzionari di dogana per i quali abbiamo richiesto queste ordinanze di custodia cautelare e che continuano segnatamente nel porto di Napoli ad avallare queste esportazioni.

Nel corso della stessa indagine, sono stati scoperti molti reati definibili «doganali», come il contrabbando e la contraffazione merceologica, dunque la concreta possibilità di fare transitare qualunque tipo di merce o materiale attraverso le frontiere, pratiche per le quali è indispensabile il beneplacito di un funzionario doganale corrotto, minacciato o incapace.

Questo ha rappresentato la via ideale per la realizzazione di questo traffico di rifiuti. Il perno centrale dell'organizzazione è stato individuato dalla squadra mobile in una ditta cinese, la Chenglin S.r.l., il cui amministratore è una donna cinese, moglie di un cinese che è il vero gestore degli affari illeciti posti in essere per nome e conto di questa ditta.

In data 11 luglio 2007, in esecuzione di un decreto dell'autorità giudiziaria, è stata effettuata una perquisizione a carico di

questo cinese. Lo stabilimento si trova in provincia di Frosinone. Si è quindi proceduto al sequestro di questo capannone sito a Sgurgola, dove, per conto di questa ditta, aveva strutturato senza alcuna autorizzazione un vero impianto di raccolta e triturazione dei rifiuti, che così trasformati venivano insaccati e caricati su container spediti in Cina.

È stata rinvenuta e sequestrata anche molta documentazione relativa al predetto traffico illecito, dalla cui analisi sono emersi dati importantissimi, che hanno consentito di individuare le persone coinvolte nel traffico (parecchi amministratori delegati di diverse società), nonché le dinamiche poste in essere per condurlo a termine.

La ditta oggetto di perquisizione è una società che si occupa di reperire rifiuti, prevalentemente plastici e metallici, e di spedirli in Cina attraverso trasportatori terzi. Dai sopralluoghi effettuati si è potuto constatare che la trattazione fatta nella ditta in questione consiste esclusivamente nell'inserire i rifiuti all'interno di una macchina tritratrice, detta «mulino», e stipare successivamente gli stessi all'interno di sacchi in plastica di grosse dimensioni chiamati *big bags*. La ditta ovviamente non è iscritta all'Albo dei gestori ambientali del Lazio.

Nel corso della perquisizione effettuata presso l'abitazione del signor Chenglin, è stata rinvenuta e sequestrata ampia documentazione, che certifica chiaramente il coinvolgimento del cittadino cinese negli illeciti contestati, ma soprattutto attesta responsabilità in capo a numerose ditte italiane, che hanno inviato rifiuti in Cina.

La lettura della documentazione sequestrata ha permesso di individuare anche il meccanismo spudorato — così lo definisce il mio capo della mobile — con il quale i carichi di rifiuti hanno attraversato le frontiere, contravvenendo a tutte le normative che ne definiscono la conduzione. Per capire il meccanismo illecito posto in essere, bisogna prima rappresentare il ciclo dei rifiuti conforme, ordinario, che

abbiamo rappresentato anche con un grafico, cui fa seguito il grafico sul ciclo illecito dei rifiuti.

Il meccanismo posto in essere dall'associazione criminale, apparentemente corrispondente al ciclo dei rifiuti sopra descritto, ovvero il ciclo normale, si differenzia saltando dei passaggi fondamentali. In pratica, il rifiuto prodotto viene consegnato a una ditta di trasporti autorizzata, viene portato non in discarica finale, ma soltanto presso un deposito autorizzato. Da questo deposito viene trasportato presso altro deposito, anche non autorizzato, o semplicemente selezionato e tritato, insaccato all'interno delle *big bags*, caricato su un container e spedito in Cina, dichiarandolo falsamente MPS (Materie Prime Secondarie) e non ciò che realmente è, vale a dire un rifiuto semplicemente tritato.

Questo meccanismo apparentemente perfetto in realtà presenta dei limiti, in quanto nelle documentazioni relative alle spedizioni per la Cina non si rinvenivano i formulari identificativi dei rifiuti, ma dei semplicissimi DDT (Documenti Di Trasporto), nei quali il materiale spedito viene indicato come Materie Prime Secondarie, in contraddizione con quanto scritto sulle *bill of lading*, ossia i titoli di viaggio necessari per caricare i container sulle navi, dove il mittente deve dichiarare l'effettivo contenuto del carico. Su tutti questi titoli di viaggio rinvenuti e sequestrati, nella parte descrittiva del contenuto vi è riportata espressamente la dicitura *waste*, cioè rifiuto, e mai Materie Prime Secondarie.

Il Capo della mobile ha ben descritto in questa memoria l'iter seguito, ma mi ha pregato di illustrare una cosa che non siamo riusciti a dimostrare, ma è di una gravità estrema, perché questi materiali che vengono trasportati in Cina, una volta trattati, vengono utilizzati per realizzare giocattoli ovviamente tossici, che in parte vengono purtroppo reintrodotti nel nostro territorio e utilizzati dai nostri figli e dai nostri nipoti.

Consegno formalmente le relazioni del Comandante provinciale dell'arma della

Guardia di finanza e questa memoria con il quale il Capo della mobile fa un quadro riassuntivo di questa indagine, scusandosi, per aver avuto solo adesso l'autorizzazione dalla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, non ci sono stati arresti.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Purtroppo, pende ancora questa richiesta di diciassette ordinanze di custodia cautelare...

PRESIDENTE. Addirittura da due anni.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Da circa due anni, come anche la richiesta di una serie di perquisizioni, che ci potrebbero fornire un quadro più completo, dando adito a ulteriori richieste di ordinanza di custodia cautelare. Il fenomeno purtroppo è diffuso a macchia d'olio e non solo nella regione Lazio.

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Vorrei aggiungere una considerazione. Ho riguardato le operazioni che mi sono state segnalate e, rifacendomi a questa organizzazione cinese, ho notato che in Italia non siamo da meno. Nell'aprile 2009, infatti, la Procura della Repubblica di Viterbo ha scoperto che gli scavi della metropolitana della Linea B...

PRESIDENTE. Ne abbiamo già parlato con il prefetto.

GIANPIERO DE TONI. Dall'intervento del signor Questore emerge un allarmante quadro carico di nebbia, carico di foschia. Chiedo al presidente che, in occasione dell'audizione della Procura, sia fatta chiarezza su questo aspetto. Se la polizia lavora per identificare in modo chiaro e dettagliato responsabilità e figure che hanno compiuto questi reati, quanto lei ha evidenziato appare molto grave. Il rischio è che ci siano strane coperture.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Ritengo che questo sia gravissimo,

ma ritengo ancora più grave la considerazione finale che mi ha raccomandato di illustrarvi il mio dirigente della squadra mobile, che purtroppo non riusciremo a provare, finché non opereremo questi arresti e queste perquisizioni. L'aspetto ancora più grave è che questi materiali trattati e riciclati sono tossici e ritornano dalla Cina sotto forma di giocattoli, di abbigliamento con grave danno per la salute nostra, dei nostri figli, dei nostri nipoti. Questo è l'aspetto più grave, che non riusciamo forse a dimostrare, ma che puntualmente avviene. Questi materiali tossici trattati ritornano sotto altre forme, non ultime quella alimentare, quella dell'abbigliamento o quella dei giocattoli per bambini.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei capire l'entità di questi traffici.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Si tratta di centinaia e centinaia di container.

ANTONIO RUGGHIA. Tutto attraverso la triturazione che avviene nell'impianto...

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Di questo cinese. Figuratevi quindi cosa avviene nel resto d'Italia!

ANTONIO RUGGHIA. È un tassello di un sistema molto più ampio...

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Esattamente.

PRESIDENTE. Questo problema è nell'agenda dei nostri lavori. Parecchie società che gestiscono gli impianti sono pubbliche, come abbiamo rilevato a Colferro. Infiltrazioni mafiose non sembrano però sussistere in maniera predominante nella provincia di Roma. Vorrei sapere se possiamo sostenerlo. Se la mimica facciale è un valore, ho appena detto una stupidaggine.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Sono stato questore a Palermo per

quasi quattro anni e quindi vedo criminalità organizzata dappertutto. Probabilmente, la mia è una deformazione professionale. Dico solo che dove esistono grande interesse e grande ricchezza, che qui sono incredibili, questo si verifica. Hanno tutti interesse a supportare questi passaggi attraverso la corruzione in dogana per poi...

PRESIDENTE. Di questo sono assolutamente convinto, tanto che stiamo approfondendo questo ragionamento anche grazie alle relazioni dei nostri consulenti.

Per quanto riguarda però il problema dei rifiuti, ci sono una serie di impianti praticamente in mano pubblica, esiste un piano rifiuti che dovrà essere sviluppato, per cui si dovrà costruire una nuova impiantistica. Dai lavori svolti sinora sembra che in provincia di Roma non ci sia proprio l'infiltrazione forte della camorra.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Dalle indagini, dai nominativi delle persone oggetto di nostre richieste di ordinanza di custodia cautelare non emergono nomi di persone appartenenti a criminalità organizzata. Questo è un dato di fatto. Da qui poi a escludere l'interesse della criminalità organizzata in affari...

GIUSEPPE PECORARO, *Prefetto di Roma*. Mi permetto di dire che, come già accennato nella relazione iniziale, abbiamo di fronte una situazione di competenze parcellizzate, una situazione geografica del Lazio che è vicino alla Campania, vicino a Caserta, una situazione di aree dismesse, esiste una mancata chiarezza sul percorso dei rifiuti dovuta all'assenza di una pianificazione e al fatto che tutto vada in discarica. Queste situazioni determinano certamente un interesse da parte di proiezioni di cosche mafiose.

Riteniamo non di avere nel Lazio presenze di famiglie camorristiche inserite nel traffico illecito di rifiuti, ma che ci possano essere proiezioni, cioè personaggi che fanno riferimento a famiglie che sono in affari con famiglie camorristiche. Questo appare chiaro dalle operazioni della Pro-

cura della Repubblica, della polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei sapere da quale porto partano i container, in base alle indagini che avete effettuato su questo ciclo dei rifiuti triturati che porta in Cina.

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. Quello di Napoli.

PRESIDENTE. Civitavecchia non è interessata in questo...

GIUSEPPE CARUSO, *Questore di Roma*. No.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle 11,45, riprende alle 12).

Audizione del Comandante regionale Lazio della Guardia di Finanza, generale Filippo Ritondale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante regionale Lazio della Guardia di finanza, generale Filippo Ritondale.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola al generale Filippo Ritondale.

FILIPPO RITONDALE, *Comandante regionale Lazio della Guardia di Finanza*. Per quanto riguarda i reparti del Comando regionale Lazio nell'ambito dell'attività di contrasto alle illegalità ambientali, ci muoviamo in una cornice normativa di riferi-

mento, che peraltro ho illustrato anche nella relazione che ho distribuito alla Commissione.

Tale cornice normativa di riferimento ci consente di svolgere un'attività di vigilanza, di repressione ed eventualmente di denuncia di tutte le illegalità ambientali, partendo dalla nostra legge di ordinamento. In estrema sintesi, questo quadro normativo di riferimento consente di vigilare su tutte le norme, anche quelle in materia ambientale, nei limiti disposti dalle singole leggi. Le singole leggi che nello specifico ci riguardano, quella di costituzione del Ministero dell'ambiente e la legge n. 152 del 2006, norme in materia ambientale, prevedono anche il nostro intervento.

L'intervento del corpo della Guardia di finanza e quindi dei reparti della regione Lazio si struttura in due livelli, il primo dei quali di carattere generico istituzionale. Nel momento in cui ogni reparto del corpo, nel corso della sua attività istituzionale, dovesse verificare illegalità di carattere ambientale, procede alla repressione e denuncia dell'illecito. Il secondo livello lo potremmo considerare di approfondimento. Laddove non siamo di fronte soltanto a una semplice illegalità, ma è necessario un approfondimento di carattere investigativo più appropriato, questo intervento è effettuato con reparti *ad hoc*, ovvero, ad esempio, il Gruppo dell'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO) che si inserisce nell'ambito del Comando provinciale di Roma, per eventuali collegamenti con la criminalità organizzata oppure con un reparto tecnico specifico, il Reparto operativo aereonavale ROAN. È con me il comandante del ROAN, il colonnello Virgilio Giusti. Avvalendoci di tecnologie *ad hoc*, che vanno da mezzi navali ad aerei, è possibile svolgere una più approfondita attività di investigazione o di osservazione.

Queste sono le procedure nell'ambito delle quali ci muoviamo per la repressione delle illegalità ambientali. I settori che normalmente ci hanno visto interessati sono le attività estrattive e lo smaltimento

dei rifiuti, attività industriali e il controllo degli scarichi di acque reflue urbane e industriali.

Nella relazione ho evidenziato i risultati di questa attività nell'ambito della regione Lazio nell'ultimo biennio. Non sono emersi collegamenti con aspetti di criminalità organizzata per quanto riguarda lo specifico settore, anche se soprattutto in determinate aree l'attenzione dei reparti del Comando regione Lazio restano molto alti. Mi riferisco in particolare a tutto l'agro pontino e al frusinate. In questi due ultimi anni, tuttavia, non sono emerse significative implicazioni da parte della criminalità organizzata.

I rilievi di maggior spicco sono sempre gli stessi, ossia il divieto di abbandono, attività di gestione di rifiuti non autorizzata. Verificando il dato generale per singolo Comando provinciale, è possibile rilevare nell'ultimo biennio esattamente tutti i risultati conseguiti nello specifico settore. I controlli sono rimasti invariati, ma si rileva una leggera flessione per quanto riguarda i soggetti verbalizzati nel 2009. Ottimisticamente possiamo dire che a controlli invariati sono diminuite le violazioni. Molto genericamente potremmo trarre un dato di questo tipo. Vi sono anche sequestri di aree destinate a discariche abusive, comunque è tutto sintetizzato nella relazione che ho provveduto a distribuire. Lascero poi la parola al Comandante del ROAN per alcuni aspetti più tecnici circa lo sviluppo delle attività.

Desidero infine ricordare il protocollo di intesa che nel 2003 la regione Lazio ha siglato con l'ARPA, in virtù del quale sono stati svolti controlli congiunti, che hanno portato ad ottimi risultati. Per quanto riguarda l'attività svolta in collaborazione con l'ARPA e una particolare attività di osservazione, repressione e successivamente collaborazione con i reparti territoriali, se il Presidente lo consente, lascerei concludere questo intervento da un punto di vista tecnico al Comandante del ROAN.

VIRGILIO GIUSTI, *Comandante del Reparto operativo aeronavale di Civitavecchia*. Il Reparto operativo aeronavale

svolge la sua attività di competenza nelle acque territoriali della regione Lazio, nelle acque interne, anche perché nel Lazio ci sono anche laghi, e naturalmente sul territorio. Si articola su tre Comandi, Civitavecchia, Anzio, Formia, più la collaborazione di unità navali, che sono ripartite nei comandi mio e delle isole, e una sezione aerea a Pratica di Mare.

Anche alla luce della convenzione che ci lega all'ARPA, oggi con particolare interesse per quanto afferisce al settore dell'amianto, l'attività è sempre svolta in virtù di una riflessione: ogni fenomeno di inquinamento corrisponde a un'attività anche economica svolta in nero, che quindi sfugge all'area del tributo. Noi utilizziamo i mezzi aerei per una sorveglianza a mare e una sorveglianza del territorio, utilizziamo un sistema di tele-rilevamento, basato su sensori aviotrasportati a bordo dei mezzi maggiori, che sfruttano il campo dell'infrarosso termico e dell'ultravioletto. Attraverso l'impiego di questi raggi infrarossi e ultravioletti, abbiamo la possibilità di misurare la temperatura diversa nei passaggi delle sostanze del territorio, e quindi di verificare direttamente l'eventuale presenza di inquinamento da idrocarburi o di altre forme di inquinamento.

L'attività è svolta anche attraverso una ricognizione, per cui si fotografa, si constata la situazione e, attraverso una fortissima sinergia con il reparto territoriale, si accede per procedere poi all'accertamento, eventualmente alla denuncia e anche al sequestro delle aree. L'attività è svolta con l'ARPA anche perché l'Agenzia regionale per l'ambiente dispone di apposite apparecchiature, ha svolto corsi in favore dei nostri militari, i quali autonomamente in attività di indagine o su delega della magistratura o unitamente all'ARPA, fotografano queste situazioni e intervengono.

Intervengono nei confronti dei depuratori, qualora non funzionassero, perché nel Lazio, soprattutto durante il periodo estivo, vi è una migrazione di popolazione soprattutto nelle zone costiere, dove il sistema dei depuratore non è del tutto

sufficiente a smaltire la produzione di acque nere. D'altra parte, vengono effettuati interventi per sversamenti causa di inquinamento, come nell'area di Tarquinia, dove alcune cartiere non eseguivano le necessarie procedure per decantare i reflui frutto della lavorazione, scaricandoli direttamente nelle acque. Questa è l'attività da noi svolta. Rimango comunque a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Vi ringrazio di nuovo per la presenza. Noi oggi abbiamo fatto tutta serie di audizioni con tutte le province, abbiamo verificato che nelle province di Rieti e Viterbo non esistono particolari problemi. Anche con le province al confine con la Campania abbiamo verificato insieme a magistrati, prefetti e questori che, al di là di altre appetibilità economiche, si nota una minore presenza di criminalità organizzata rispetto al ciclo dei rifiuti. Vorrei sapere se potete confermare questo quadro.

FILIPPO RITONDALE, Comandante regionale Lazio della Guardia di Finanza. Sì, in questi ultimi anni, almeno da quando sono Comandante della regione Lazio della Guardia di finanza, non sono state segnalate infiltrazioni di criminalità organizzata nell'ambito delle irregolarità riscontrate nel campo dei rifiuti. Sicuramente l'attenzione resta molto alta soprattutto nell'area *borderline* dell'agro pontino e del frusinate. Nelle irregolarità che abbiamo riscontrato non sono stati però individuati aspetti di criminalità organizzata, anche se altri risultati in altri settori sembrano dimostrarlo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri auditi per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione e auguro loro buon lavoro.

(La seduta, sospesa alle 12,10, riprende alle 12,25)

Audizione del Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato, Giacomo Saragosa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato, ingegner Giacomo Saragosa.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo dunque la parola all'ingegner Giacomo Saragosa.

GIACOMO SARAGOSA, Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato. Grazie. Ho fatto distribuire una cartellina, in cui è sinteticamente racchiuso il lavoro svolto in materia di controllo dell'attività di smaltimento dei rifiuti fatto dal Comando regionale del Lazio del Corpo forestale dello Stato negli anni dal 2007 al 2010. Sono riepilogate le comunicazioni di notizie di reato relative alla violazione della normativa sui rifiuti, le persone denunciate per le violazioni dei rifiuti, le sanzioni amministrative, quindi i verbali e il relativo ammontare delle sanzioni amministrative elevate dal personale del Corpo forestale dello Stato.

Per quanto riguarda l'analisi di dettaglio, ho allegato alle cartelle alcuni documenti che i Comandi provinciali del Corpo forestale dello Stato trasmettono annualmente al comando regionale, in cui sintetizzano l'attività svolta in questo particolare settore, nell'ambito di un più generale quadro di riferimento, per quanto riguarda il contrasto alle attività illecite in generale a danno del territorio.

Per quanto riguarda l'entità e la natura delle violazioni che sottendono i numeri della tabellina iniziale, è opportuno rimarcare come l'attività sia volta in modo preponderante al controllo delle attività, tenendo in monitoraggio le società e le persone che si occupano normalmente dello smaltimento e del ciclo completo dello smaltimento dei rifiuti.

Un'attenzione forzosamente minore è rivolta a un controllo più mirato, più da *intelligence*, relativo in particolare agli autotrasporti pesanti, che possono essere veicolo di traffico illecito di rifiuti. Dico « forzosamente minore », perché richiede un'azione di *intelligence* in coordinamento con altre forze di polizia, ma anche perché — non per accampare scuse o lamentarsi, ma solo per far presente — le persone che indossano la divisa, a cui è connessa la qualifica di polizia giudiziaria di pubblica sicurezza del corpo forestale nel Lazio, sono circa un decimo dei soli vigili urbani che lavorano nel comune di Roma. I numeri devono essere letti anche nell'ottica di chi li produce. Questo è un punto sul quale volevo soffermarmi per correttezza e dovere professionale nei confronti dei colleghi del Corpo forestale che lavorano quotidianamente sul territorio.

Ci sono ovviamente delle punte sparse su tutto il territorio della regione, in cui i vari Comandi provinciali hanno effettuato operazioni molto particolari. Sono accompagnato dal dottor Marco Avanzo, responsabile del Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale (NIPAF) per la provincia di Viterbo, che poco tempo fa si è occupato in particolare dell'operazione che ha interessato questa provincia e che riguardava una superficie di circa 100 ettari in cui erano stati interrati rifiuti particolari.

Nella provincia di Roma vi è stato un controllo sullo smaltimento degli oli esausti, che ha interessato la catena di McDonald. In provincia di Rieti, un'indagine ha portato a comminare sanzioni e comunicazioni di notizie di reato nei confronti degli amministratori pubblici della locale ASM, Azienda municipalizzata servizi. Sempre in provincia di Roma, a Pomezia,

due anni fa è stato effettuato un intervento per l'interramento di rifiuti particolarmente nocivi.

In un quadro generale, che riguarda prevalentemente l'incorretta gestione del territorio dal punto di vista dell'abbandono di rifiuti, alcune « discariche non autorizzate » costellano a macchia di leopardo tutto il territorio della regione.

Questa situazione di diffusa tendenza ad abbandonare materiale su tutto il territorio, probabilmente collegata a una inadeguata conoscenza dell'entità del danno che questo arreca all'ambiente, può essere un terreno fertile per l'infiltrazione della malavita organizzata, della cosiddetta « ecomafia », che già in qualche caso è stata intravista, anche se nelle notizie di reato prodotte dal Corpo forestale dello Stato se ne trova scarsa traccia.

Forse è opportuno spostare l'attenzione a monte del problema, cercando di trovare soluzioni per ridurre al minimo il quantitativo di materiale che deve essere smaltito. Si tratta di un cambiamento di filosofia nella problematica, per ridurre drasticamente l'opportunità che diventi un affare interessante per le organizzazioni mafiose e si debbano fronteggiare fenomeni sempre più consistenti di infiltrazione della malavita organizzata nel settore.

MARCO AVANZO, *Responsabile del NIPAF della provincia di Viterbo*. Come ha già accennato il Comandante regionale, abbiamo posto in essere una attività emersa nel 2007; si tratta di un'attività investigativa che è partita nel 2006, grazie alla quale abbiamo potuto evidenziare una serie di punti deboli nel contesto normativo attuale, dove alcuni soggetti dediti a determinate attività riescono a trovare un pertugio per porre in essere i loro disegni.

Questa attività consisteva in una fittizia opera di recupero di rifiuti, in particolare rifiuti industriali, attraverso la loro inclusione nell'impasto utilizzato per realizzare manufatti edilizi. Queste operazioni erano puramente cartolari.

I rifiuti arrivavano effettivamente in provincia di Viterbo dal nord e centro

Italia e che, invece di essere conferiti presso l'impianto industriale in cui dovevano essere recuperati, venivano seppelliti in una cava per un ammontare di circa 40.000 tonnellate annue. Tale sistema contava con una catena di società per gestire l'intera filiera e, dal punto di vista cartolare, il gioco era assai agevole.

Si trattava di una pluralità di società che operavano su tre province, che ricadevano in tre regioni diverse (Toscana, Lazio e Umbria). Avvalendosi di procedure semplificate potevano porre in essere quest'attività senza rilevanti controlli. Non avveniva lo scambio di informazioni fra le tre province, fra le tre regioni, tanto che l'attività dichiarata a Viterbo era diversa rispetto a quella che dichiarata in Toscana. In Toscana, infatti, si dichiarava che i rifiuti venivano recuperati a Viterbo. Le autorizzazioni in provincia di Viterbo affermavano che da loro avveniva solo la messa a riserva e che il vero recupero avveniva in Umbria. Queste maglie larghe avevano permesso al gruppo di porre in essere tale condotta. Venendo all'attualità, stiamo andando a dibattito e abbiamo un'area ancora sequestrata di circa 100 ettari, nella quale sta per avere inizio l'opera di caratterizzazione.

GIACOMO SARAGOSA, *Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato*. L'esame delle tabelle che ho consegnato evidenzia un *trend* in diminuzione sia dell'attività di comunicazione di notizie di reato che di persone denunciate e di tutte le altre voci prese in considerazione.

Vorrei illustrare rapidamente i due motivi fondamentali che sono alla base di questo *trend* decrescente. Il primo è che nel 2008, con l'insediamento del precedente Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, fu impresso un deciso impulso all'operatività del Corpo forestale dello Stato in particolare nel settore agro-alimentare, che ha portato a un utilizzo di buona parte del tempo lavorativo del personale del Comando del Corpo forestale dello Stato nel controllo di questi settori.

Per quanto riguarda il 2009, si è aggiunto l'intervento nelle zone terremotate dell'Aquila, che ha portato circa 7700 presenze del personale del Corpo forestale dello Stato in soccorso alle popolazioni terremotate. Su un totale di poco meno di 700 persone, si tratta di circa 11-12 giornate lavorative di ogni singolo forestale della regione Lazio che si è prestato a soccorrere le popolazioni dell'aquilano. Questi sono i due motivi fondamentali che hanno provocato il *trend* decrescente.

I dati del 2010 sono riferiti ai primi quattro mesi dell'anno, quindi si mantengono le posizioni del 2008 e si cercherà, anche con il conferimento dell'incarico al dottor Avanzo, di coordinare l'attività di tutti quanti gli altri comandi provinciali per dare una veste più organica e più incisiva in questo settore, in modo particolare nell'ambito della regione Lazio.

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei sapere se, dopo la vostra inchiesta sull'interramento dei rifiuti effettuato attraverso un cartello di imprese per un centinaio di ettari di terreno, l'area sia stata bonificata.

MARCO AVANZO, *Responsabile del NIPAF della provincia di Viterbo*. No, siamo ancora nella fase preliminare...

ANTONIO RUGGHIA. Vorrei sapere di quale zona si tratti.

MARCO AVANZO, *Responsabile del NIPAF della provincia di Viterbo*. Graffignano, sulle sponde del Tevere, località Pascolaro. Siamo ancora nella fase iniziale della caratterizzazione, propedeutica all'intervento di bonifica.

GIACOMO SARAGOSA, *Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato*. Ha messo il dito su uno dei punti dolenti di tutta la catena. Questo si ripete non soltanto a Graffignano, trattandosi di una delle armi spesso adoperate per tenere in *stand-by* la situazione. L'operazione di bonifica è costosa, i comuni non hanno i soldi e, se facciamo interventi

sequestro di cantieri, c'è la messa in cassa integrazione o addirittura il licenziamento del personale.

PRESIDENTE. Leggevo le tabelle che lei ci ha interpretato, ma vorrei chiederle le motivazioni di questa preponderanza di Rieti rispetto alle altre province, specialmente negli anni 2007 e 2008, mentre nel 2009 c'è stato un calo comune a quasi tutte le province, come si deduce dall'importo complessivo dei verbali.

Vorrei sapere inoltre se specialmente nelle province di Latina e Frosinone abbiate rilevato fatti specifici, che possano ricollegarsi a infiltrazioni camorristiche.

GIACOMO SARAGOSA, Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato. Rispondo prima alla seconda parte della domanda. Per quanto riguarda Frosinone e Latina, non si hanno agli atti fatti concreti che possano interessare l'autorità giudiziaria e possano essere fatti risalire a infiltrazioni di camorra. Nella relazione fatta dalla provincia di Frosinone e trasmessa alla prefettura di Frosinone e per conoscenza a noi come Comando regionale, sussiste l'ipotesi di questo tentativo di infiltrazione. Non è probabilmente casuale che gran parte delle persone coinvolte nell'attività di indagine dell'ultima e più importante operazione effettuata a Frosinone provengano da Napoli o dalla periferia napoletana. Questo può lasciar supporre...

PRESIDENTE. Quale operazione?

GIACOMO SARAGOSA, Comandante regionale Lazio del Corpo forestale dello Stato. Quella citata nella relazione del collega di Frosinone nella cava nella zona di Ausonia utilizzata come deposito per materiale proveniente dalla zona del napoletano e del casertano.

In provincia di Latina, invece, nonostante sia quella con maggiore pressione in altri settori, è di gran lunga minore l'evidenza dal punto di vista delle indagini di polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda l'ammontare delle sanzioni amministrative, agli inizi di questa attività, nel 2005, 2006 e 2007, con l'intensa attività che il Corpo forestale dello Stato ha cominciato a porre in essere, sono state più frequenti sanzioni amministrative di notevole importo, quali ad esempio la riscontrata carenza di documentazione che portava a comminare sanzioni dell'ordine di 3-5.000 euro. Lo stesso numero di operazioni alla fine dell'anno in termini di sanzioni amministrative portava a importi notevolmente superiori. Ovviamente, il ripetersi nel tempo di queste operazioni ha portato subito la contromisura degli operatori della controparte, per cui lo stesso ammontare di numero di sanzioni comporta verbali minori.

Per quanto riguarda Rieti, la situazione è particolare. Ha avuto per anni un solo funzionario che era il capo di se stesso oltre che di tutte le strutture, non avendo funzionari addetti. Negli anni in cui è stato presente un secondo funzionario, si è avuta una maggiore incisività sul territorio, perché chiaramente ha potuto dedicarsi in maniera più diretta a seguire, controllare e motivare l'attività sul territorio, ma l'andamento è stato altalenante: per un anno c'è stato il funzionario, l'anno successivo è rimasto da solo il comandante. Queste questioni sono molto legate all'entità delle persone che possono dedicarsi all'attività.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, riprende alle 12,45)

Audizione del Direttore marittimo del Lazio e della capitaneria di porto di Roma Fiumicino, ammiraglio Pietro Maradei.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Direttore marittimo del Lazio e della capitaneria di porto di Roma Fiumicino, ammiraglio Pietro Maradei.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al traffico di rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo, dunque, la parola all'ammiraglio Pietro Maradei.

PIETRO MARADEI, *Direttore marittimo del Lazio*. Come Direzione marittima di Roma, siamo una struttura periferica del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e contemporaneamente del Corpo delle capitanerie di porto Guardia costiera. La Direzione marittima è stata istituita nel 1994, su trasferimento da Civitavecchia, sede precedente della Direzione marittima, e comprende 350 chilometri di litorale, che vanno dalla foce del Chiarone alla foce del Garigliano.

Le principali capitanerie esistenti sul territorio sono Civitavecchia, Gaeta e Fiumicino, seguite da due uffici circondariali marittimi, retti da ufficiali del corpo, a Terracina e ad Anzio.

Abbiamo anche la competenza sulle isole pontine. Abbiamo un ufficio locale marittimo a Ponza, che svolge il suo servizio anche nell'ambito di Ventotene, dove l'ufficio è stato temporaneamente chiuso e verrà riaperto per il periodo estivo, per mancanza di idonea sistemazione logistica.

Civitavecchia è un porto prevalentemente commerciale, destinato in gran parte al traffico passeggeri e crocieristico. È un porto di seconda categoria, prima classe, quindi adibito a traffici internazionali. Fiumicino è un porto canale, destinato principalmente a un traffico peschereccio da unità di diporto. Abbiamo due piattaforme petrolifere posizionate a tre miglia dalla costa (circa 6 chilometri).

Gaeta è una struttura essenziale per la logistica delle merci, per lo sviluppo economico del Lazio meridionale. Nel prossimo futuro, è previsto un traffico di

prodotti ortofrutticoli provenienti dal mercato di Fondi, ma attualmente ancora non è partito. Anzio è primariamente destinato alla pesca e al traffico degli aliscafi diretti alle isole pontine, così come Formia. In questo panorama sono presenti anche porti turistici e strutture dedicate alla nautica da diporto, tra i quali Riva di Traiano, Civitavecchia, Ostia, Nettuno e isole pontine.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio del ciclo dei rifiuti, svolgiamo una attività di vigilanza e controllo, per quanto di competenza, avendo particolare riguardo al mare, agli impianti portuali, al demanio marittimo e alle attività produttive in corrispondenza dei fiumi e dei corsi d'acqua che sfociano in mare, quando l'illecito trattamento di tali rifiuti abbia prodotto o possa produrre inquinamento marino.

Esiste una convenzione con l'ARPA Lazio per il monitoraggio delle acque costiere, svolta con mezzi da essa forniti in comodato gratuito, condotti dal nostro personale. Effettuiamo prelievi quasi giornalieri nell'ambito delle zone costiere. Abbiamo due aree marine protette di interesse ecologico: le Secche di Tor Paterno al largo di Ardea e l'area marina protetta delle isole di Ventotene e Santo Stefano. La prima misura 3,7 miglia nautiche quadrate (7 chilometri quadrati), la seconda 1 chilometro quadrato.

Per quanto concerne il quadro degli illeciti amministrativi contestati in base al decreto legislativo n.152 del 3 aprile 2006, Norme in materia ambientale. Abbiamo fornito uno schema illustrativo degli illeciti amministrativi e dei reati contestati. Vi cito velocemente solo le leggi applicate: il decreto del Presidente della Repubblica n.435 dell'8 novembre 1991, ovvero l'approvazione del Regolamento per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare, che tratta delle violazioni in materia di tempistica nei sondaggi delle sentine, delle intercapedini e dei depositi dei fluidi delle navi: il decreto legislativo n.182 del 24 giugno 2003, che è l'attuazione della direttiva europea relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti

prodotti dalle navi e i residui del carico. Tutte le capitanerie di giurisdizione hanno emanato ordinanze attuative di tale decreto legislativo n.182.

Il principale porto della direzione marittima è quello di Civitavecchia. Nel periodo dal 1° gennaio 2008 ad oggi, sono stati riscontrati alcuni illeciti amministrativi: due sanzioni amministrative per violazione dell'ordinanza redatta dal capo del circondario per errata compilazione delle notifiche per conferimento, mantenimento a bordo di rifiuti, due sanzioni amministrative per scarico in porto di acque di sentina e acque di lavaggio garage. I detti illeciti amministrativi sono stati contestati ai comandanti di navi da crociera e di linea in sosta nel porto di Civitavecchia, ai sensi dell'ordinanza predetta, che regola il conferimento dei rifiuti per le navi che scalano quei porti.

Per l'anno 2008, la capitaneria di porto ha concesso 1.302 deroghe. Preciso però che il traffico da crociera nel porto di Civitavecchia, da questo periodo fino ad ottobre, prevede una presenza giornaliera di 7-8 navi da crociera, quindi un traffico molto sostenuto.

In tale numero di deroghe è comunque compreso non solo il traffico crocieristico, ma tutto il traffico. Le 1.302 deroghe concesse riguardano quindi anche navi di linea che effettuano linee per Tolone, Barcellona, Tunisi, la Sardegna. Nell'anno 2009, il dato è di 1.415, con un leggero aumento, mentre vi è una flessione nell'anno 2010, perché alla data del 10 maggio sono state concesse solo 397 autorizzazioni per deroga.

I porti commerciali della giurisdizione non ci risultano interessati da traffici di rifiuti né nazionali, né transfrontalieri. Qualche trasporto dalle isole pontine con autocompattatore è regolarmente autorizzato. Appliciamo una circolare del nostro comando generale per il trasporto via mare di questi autocompattatori, che sono unità stradali che possono avere deroga a viaggiare in via esclusiva o in alcuni casi devono viaggiare in via esclusiva, attraverso linee dedicate. In altri casi, possono viaggiare con i passeggeri, ma nel garage,

lontano dalle zone frequentate dai passeggeri. Come sapete, durante il tragitto della nave nessuno è autorizzato a scendere nel garage, nemmeno i proprietari dei veicoli.

Le società che si occupano al momento della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti sono la SE Port srl, Servizi ecologici portuali, nel porto di Civitavecchia, la Fiumicino Harbour Service con sede nel porto di Fiumicino, la SE.MA.TER, Servizi marittimi terrestri per il porto di Gaeta.

La Harbour Service per Fiumicino è in corso di fine rapporto, perché la competenza è transitata alle autorità portuali, che hanno già bandito una gara europea per conferire il prossimo mandato al soggetto o alla società, che dovrà gestire il servizio di raccolta rifiuti.

PRESIDENTE. La Commissione sta verificando il traffico di rifiuti tra Italia e Cina. C'è un'indagine in corso e, anche se l'organizzazione sembra essere all'interno della regione Lazio, il porto di riferimento di questo traffico sembrerebbe quello di Napoli. Vorrei sapere se abbiate monitorato o avuto sentore di situazioni del genere all'interno del porto di Civitavecchia.

PIETRO MARADEI, Direttore marittimo del Lazio. Presumo quindi di dovermi riferire a container. Sono stato comandante della Capitaneria di porto di Civitavecchia dal gennaio 2002 all'ottobre 2004, periodo in cui abbiamo effettuato numerosi controlli dei container, naturalmente sempre a campione o sulla base di qualche sospetto, ma non abbiamo mai trovato nulla del genere. Adesso non ho notizia, ma il comandante del porto di Civitavecchia mi avrebbe senza dubbio avvertito.

PRESIDENTE. Vorrei porle un'altra domanda generale, per sapere se verificando situazioni demaniali, effettuando controlli, indagini specialmente nel sud pontino abbiate verificato situazioni riconducibili a infiltrazioni camorristiche.

PIETRO MARADEI, *Direttore marittimo del Lazio*. Poiché l'aspetto del nostro lavoro è legato al mare, su qualche mezzo proveniente da Ponza o Ventotene e sbarcato a Formia è stato sorpreso un autocarro privo dell'iscrizione all'Agenzia nazionale, quindi ha ricevuto una contravvenzione. Noi però non controlliamo la filiera, non possiamo seguire l'autocarro e verificare dove scarichi, né abbiamo avuto dall'autorità giudiziaria...

PRESIDENTE. L'avete comunque segnalato alla magistratura...

PIETRO MARADEI, *Direttore marittimo del Lazio*. È stato regolarmente denunciato, ma solo per quell'aspetto, così come per quanto riguarda un altro autocarro che trasportava materiali edili di risulta senza autorizzazione. Si tratta però solo di

quel piccolo riquadro, perché non che continuiamo a seguire l'autocarro nell'entroterra, giacché non avremmo neanche la competenza sui materiali edili.

PRESIDENTE. Comunque sui porti di competenza non abbiamo avvertenze di quel tipo. Nel ringraziare i nostri auditi per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 13 luglio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 4,00



16STC0009070